

Reddito e lavoro

Dopo 10 anni di crisi Bologna e Parma hanno recuperato, Ferrara e Piacenza no

La crisi non ha soltanto modificato radicalmente il tessuto economico, ma aumentato le differenze fra i territori. Anche in una regione che ha reagito meglio alla recessione come l'Emilia-Romagna. Lo testimonia uno studio dell'Ires, che ha messo a confronto vari indicatori negli ultimi dieci anni evidenziando che province come Bolo-

gna e Parma hanno già recuperato il terreno perso, mentre altre, soprattutto Ferrara e Piacenza, faticano e oggi sono più distanti dal resto della regione. «È un aspetto poco indagato sugli effetti della crisi - spiega Giuliano Guietti, presidente dell'Ires Emilia-Romagna -. Ci sono diseguaglianze in aumento anche all'interno delle regioni».

BETTAZZI, pagina VI

L'economia

Così in Emilia la crisi ha scavato diseguaglianze tra le province

Bologna e Parma hanno recuperato la ricchezza perduta, Ferrara e Piacenza sono rimaste indietro

MARCO BETTAZZI

La crisi non ha soltanto modificato radicalmente il tessuto economico, ma aumentato le differenze fra i territori. Anche in una regione che ha reagito meglio alla recessione come l'Emilia-Romagna. Lo testimonia uno studio dell'Ires, che ha messo a confronto vari indicatori negli ultimi dieci anni evidenziando che alcune province, come Bologna e Parma, hanno già recuperato il terreno perso, mentre altre, soprattutto Ferrara e Piacenza, faticano e oggi sono più distanti dal resto della regione.

«È un aspetto poco indagato sugli effetti della crisi - spiega Giuliano Guietti, presidente dell'Ires Emilia-Romagna, l'istituto di ricerche economiche sociali della Cgil -. Normalmente si pensa alle differenze tra Nord e Sud, ma ci sono diseguaglianze in aumento anche all'interno delle regioni».

Il primo parametro preso in esame dall'Ires è il valore aggiunto, la ricchezza prodotta, una specie di Pil provinciale. Solo tre province nel 2017 hanno superato il valore di 10 anni prima: ponendo il 2007 a base 100, le province di Bologna (con 104,69), Parma (102,63) e Ravenna (101,5) hanno superato quei livelli e Modena, Forlì-Cesena e Rimini sono vicine a questa soglia. Reggio Emilia insegue e ha ancora cinque punti da recuperare, mentre per Piacenza (88,3) e Ferrara (87,6) la distanza è attorno a 12 punti. Ovvio che, soprattutto per Modena e Ferrara, il terremoto del 2012 ha influito in negativo.

Andamento simile per il reddito disponibile, che vede svettare nell'ordine Parma, Ravenna e Bologna, seguite immediatamente da Piacenza e Forlì, con Ferrara ancora una volta lontana (98,5 contro i 107,5 punti di Parma) a una distanza che si è accentuata soprattutto dal 2013. Se si contano invece le unità di lavoro, cioè i posti di lavoro equivalenti a tempo pieno, solo Bologna e Parma nel 2017 avevano recuperato il terreno perduto, mentre sono ancora indietro Piacenza e Ferrara. Bologna è in testa anche per il tasso di occupazione (71,8%) con Rimini fanalino di coda (63,3%),

anche se a segnare l'aumento più consistente dal 2007 è stavolta Piacenza (+1,5%), mentre il peggioramento più netto spetta a Ravenna (-7 punti). Ferrara ha il peggioramento più marcato per i senza lavoro, mentre Bologna e Parma sono quelle che perdono meno.

Tutte le province inoltre peggiorano il rapporto tra chi lavora e chi no (e questo «dovrebbe destare qualche seria preoccupazione sulla sostenibilità futura della società»), ma se Parma e Piacenza fanno segnare il minor innalzamento spetta ancora a Ferrara il dato peggiore. L'ultimo indicatore è il tasso di laureati tra 25 e 39 anni: Bologna nel 2016 era al primo posto col 37,5%, contro una media regionale del 28,6% e una italiana del 24,4%, mentre Parma è al 33,6% e Reggio Emilia solo al 20,9%. Ma se nel 2007 tra la prima e l'ultima c'erano al massimo una decina di punti, oggi questo range è di 16,6 punti.

«Il pendolarismo, che colpisce soprattutto Piacenza e Ferrara, non spiega il fenomeno - spiega Guietti - Credo che la politica dovrebbe tenerne conto: investimenti e infrastrutture devono funzionare da equilibratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuliano Guietti è il presidente dell'Ires, l'Istituto Ricerche economiche e sociali della Cgil

Life science Bologna capitale dell'hi-tech che avanza

DAL 10 AL 12 OTTOBRE
L'EVENTO CHE SI RIVOLGE
ALL'INDUSTRIA
FARMACEUTICA,
BIOTECNOLOGICA E A
QUELLA DEI DISPOSITIVI
MEDICI. IL GRANDE
INTERESSE ESTERO

Milano

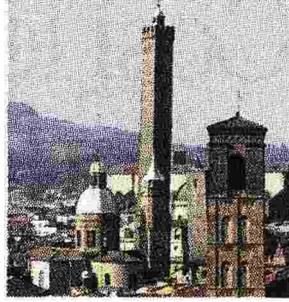
Il settore delle life science si ritroverà a Bologna presso l'Opificio Golinelli dal 10 al 12 ottobre per la quinta edizione di Meet in Italy for Life Sciences. L'evento, che si rivolge all'industria farmaceutica, a quella biotecnologica e a quella dei dispositivi medici (tre settori il cui valore aggiunto corrisponde a oltre il 10% del Pil nazionale), è un'iniziativa del Cluster Tecnologico Nazionale Scienze della Vita Alisei ed è quest'anno promossa e organizzata dalla Regione Emilia-Romagna e finanziata con Fondi Europei, con il supporto tecnico di Aster — la Società Consortile per l'innovazione e il trasferimento tecnologico regionale.

In continuità con le precedenti edizioni di Firenze, Milano, Roma e Torino, Meet In Italy for Life Sciences 2018 è organizzato secondo uno schema consolidato che ha visto negli anni crescere sempre di più le presenze — all'ultima edizione di Torino hanno partecipato 350 organizzazioni, in rappresentanza di 31 Paesi, e sono stati organizzati circa 2000 incontri di matchmaking attraverso l'Enterprise Europe Network, la più grande rete nel mondo di supporto alle piccole e medie imprese, istituita dalla Commissione Europea per sostenere innovazione e internazionalizzazione e presente in oltre 65 Paesi. La manifestazione si aprirà il 10 ottobre con la conferenza "Investment trends in healthcare"; a seguire, le prime due giornate saranno organizzate secondo tre percorsi paralleli: Brokerage event, dedicato agli incontri bilaterali tra i partecipanti e organizzato in collaborazione con Enterprise Europe Network; Italian Healthcare Ven-

ture Forum Bootcamp 2018, dedicato alle startup, organizzato in collaborazione con TechTour e Workshop tematici di approfondimento. La manifestazione si chiuderà il 12 ottobre con il convegno internazionale "Digital Transformation in medicine: average is dead!".

«Il Meet in Italy for Life Sciences, che quest'anno sarà a Bologna, si caratterizza sempre più come l'appuntamento fondamentale del comparto delle scienze della vita nel nostro Paese — spiega Diana Bracco, presidente del Cluster Tecnologico Nazionale Scienze della Vita Alisei — Un settore che include comparti in grande crescita, come biotech, farmaceutica e biomedicale». **(m.fr.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ITS MAKER

Sbarca in Romagna il corso di due anni mirato all'industria

FORLÌ

DALL'EMILIA. Its maker sbarca in Romagna. Nell'anno accademico 2018-2019, anche a Forlì arriva infatti l'istruzione tecnica superiore più richiesta dalle aziende, con il corso in Industrializzazione dei processi e del prodotto, presentato sabato scorso durante l'open day all'istituto Marconi, in viale della Libertà.

Si tratta di due anni di alta specializzazione post-diploma per rispondere ai fabbisogni formativi dello sviluppo economico del territorio, a partire dalle esigenze di innovazione scientifica, tecnologica ed organizzativa delle imprese.

Che tali figure scarseggino è un'evidenza già da molto tempo. Proprio nei giorni scorsi, del resto, erano stati gli stessi imprenditori romagnoli riuniti a 'Fattore R', il forum dell'economia della Romagna, a denunciare la mancanza: più di un industriale su due (il 55%), infatti, aveva lamentato una carenza di profili professionali, in particolare ingegneri, tale da frenare anche la crescita della propria azienda e del business. «La forza di questo percorso di formazione è che, alle nozioni teoriche, vengono abbinate esperienze laboratoriali e applicative in azienda», conferma Erberto, studente Its Maker della sede di Bologna. Il modello d'istruzione è quello del *learning by doing*, ovvero 'imparare lavorando', una forma di apprendimento che valorizza al massimo la sinergia tra studio e azienda.

I CORSI PREVEDONO infatti periodi di formazione nelle migliori aziende meccaniche del territorio: delle 2mila ore di insegnamento, 800 sono tirocini didattici in azienda, anche all'estero. La formula è già collaudata a Bologna, Modena, Reggio Emilia e Fornovo di Taro, in provincia di Parma. E il 100% degli studenti ha trovato lavoro alla fine degli studi.

Non a caso, tra le prime a salutare con «grande soddisfazione» la nuova opportunità formativa, è stata Confindustria Forlì-Cesena: «Da tempo le imprese esprimono difficoltà di giovani adeguatamente formati. L'Its che prenderà avvio su Forlì è la concreta risposta», commenta Mario Agnoli, commissario operativo dell'associazione di Confindustria Forlì-Cesena.



■ REGIONE EMILIA-ROMAGNA / La regione, apprezzata per la capacità infrastrutturale tecnologica e per le politiche di internazionalizzazione, piace alle aziende

Dalla California all'Emilia: saperi, logistica e ricerca

Eon Reality, ma anche Ibm Italia, e prima Philip Morris. Cresce il numero di imprese che dall'estero scelgono l'Emilia-Romagna, per creare sviluppo e occupazione. Grazie alle politiche della Regione di attrazione degli investimenti

Dalla California alla via Emilia, rispondendo a un bando della Regione. Eon Reality il colosso statunitense che sviluppa software e piattaforme digitali, è sbarcato a Casalecchio di Reno alle porte di Bologna, in un territorio dove è possibile investire bene e con profitto, grazie al patrimonio di professionalità, alla logistica, alla rete della ricerca, dai Tecnopoli alle università. Qui entro il 2020 l'azienda leader mondiale della realtà virtuale farà nascere un centro digitale interattivo, snodo italiano per lo sviluppo di contenuti e applicazioni nel settore, che darà lavoro a 160 persone di cui 128 con laurea o titoli superiori.

Una scelta legata anche alle opportunità offerte dalla legge regionale 14/2014 per la "Promozione degli investimenti in Emilia-Romagna": su un budget complessivo di 24 milioni 350 mila euro infatti, 6,3 milioni (di cui 4,3 già erogati) provengono da un contributo della Regione Emilia-Romagna, grazie al bando Industria 4.0.

"Siamo di fronte a un'impor-

tante conferma di quanto l'Emilia-Romagna, anche in un settore avanzato come l'industria 4.0, sia capace di richiamare investimenti - sottolinea il presidente della Regione Stefano Bonaccini -. La nostra terra è riconosciuta nel mondo per la capacità infrastrutturale tecnologica d'eccezione, cui si aggiungono efficaci politiche di internazionalizzazione. L'attrattiva del nostro sistema ha già visto arrivare qui grandi gruppi italiani e stranieri, confermando i nostri obiettivi di generare ricchezza per il territorio, creare posti di lavoro, migliorare le opportunità formative".

Un sistema quello emiliano-romagnolo, unito nel Patto per il Lavoro, l'inedita alleanza che la Regione ha voluto stringere nel 2015 con imprese, sindacati, istituzioni, università e Terzo settore, per accelerare su sviluppo e occupazione grazie a una forte azione di squadra e a un plafond complessivo di risorse - tra fondi regionali, europei, statali, stanziamenti di altre amministrazioni e società a controllo pubblico e di privati

- pari a 17,8 miliardi.

Tra i grandi gruppi che in tempi recenti hanno fatto la scelta di investire in Emilia-Romagna anche Philip Morris International, che ha raddoppiato lo stabilimento di Crepellano, sempre nel bolognese. Fondata nel 1999 nella città di Irvine in California, Eon Reality sviluppa piattaforme digitali per le imprese, nei settori dell'istruzione e della formazione. L'obiettivo del centro che dovrà essere realizzato in Emilia-Romagna e che avrà tra i suoi partner l'Università di Bologna, è accelerare il rapporto uomo-macchina simulando la realtà. Verrà affiancato dalla Augmented and Virtual Reality School, che fornirà attività formative con accesso libero per gli studenti. L'azienda californiana è una delle sei imprese selezionate attraverso il secondo bando regionale per la promozione degli investimenti, sostenuto dalle risorse del Por Fesr 2014-2020. Accanto ad essa, la multinazionale americana Ibm Italia, Aetna Group con sede a Verucchio nel riminese, la faentina Bucci Auto-

mations, Sacmi Cooperativa Meccanici Imola e la modenese Energy Way. Imprese che hanno presentato progetti nei

settori avanzati dell'industria 4.0: big data for industry, internet of things, intelligenza artificiale. Progetti ad alto impatto occupazionale che complessivamente prevedono investimenti superiori ai 40 milioni di euro e che la Regione supporterà non solo attraverso l'erogazione di incentivi, ma anche facilitando il rapporto con le istituzioni, gli enti locali e altri soggetti interessati che operano sul territorio.

Con il precedente bando - uscito nel 2016 e pensato non solo per industria 4.0 - la Regione ha finanziato 13 progetti in corso di realizzazione. Tra questi figurano anche quelli di Lamborghini, Ducati Motor, Ynap, Teko Telecom, Avl Italia, B. Braun Avitum Italy, Hpe e Ima. L'investimento previsto è di oltre 126 milioni di euro, di cui circa 41 milioni di finanziamento pubblico, con una prospettiva di 1.200 nuovi posti di lavoro.



Le Torri della Regione Emilia-Romagna



Il presidente Stefano Bonaccini



Peso: 39%

■ **IMPRESSE** / Il bando coinvolge 7 settori industriali che spaziano dall'agroalimentare all'edilizia, passando per salute e benessere e servizi

Trenta milioni per la ricerca industriale strategica

Per le domande c'è tempo fino al 5 ottobre. Ciascun progetto potrà essere finanziato fino a 800 mila euro

La competitività di un territorio passa anche, sempre di più, dalla capacità di innovare. Per la ricerca di nuove tecnologie al servizio delle filiere produttive dell'Emilia-Romagna, la Regione destina 30 milioni di euro, nel biennio 2019-2020. Sette i settori interessati: agroalimentare, edilizia e costruzioni, meccatronica e motoristica, salute e benessere, industrie culturali e creative, innovazione nei servizi, energia e sviluppo sostenibile.

Il bando, che prevede l'assunzione di nuovi ricercatori e investimenti che raddoppieranno le risorse messe in campo, è rivolto ai laboratori di ricerca aggregati in associazioni temporanee di scopo. I team di ricerca de-

vono essere composti da un minimo di tre a un massimo di cinque soggetti, in cui il capofila e almeno due laboratori rientrano tra gli organismi di ricerca accreditati dalla Regione che fanno parte della Rete Alta Tecnologia. Nella fase realizzativa del progetto è richiesto il coinvolgimento di almeno due imprese emiliano-romagnole per identificare al meglio le ricadute industriali. Ci sarà anche un'azione di diffusione dei risultati a tutte le imprese potenzialmente interessate, con particolare attenzione alle Pmi.

Con il precedente bando del 2015, sono stati realizzati 59 progetti di ricerca industriale strategica, con 715 nuovi ricercatori assunti e 1.762 stabilizzati. I progetti hanno raggiunto un valore com-

pletivo di oltre 68 milioni di euro e sono stati condotti in 230 laboratori partner coinvolgendo 219 imprese emiliano-romagnole. Per partecipare al nuovo bando, sostenuto da risorse del Por-Fesr 2014-2020, è possibile fare domanda - esclusivamente online - dal 10 settembre al 5 ottobre. Ciascun progetto potrà essere finanziato fino a un massimo di 800 mila euro. Per gli organismi di ricerca il contributo a fondo perduto è pari al 70% del valore complessivo, mentre per gli altri soggetti pubblici e privati è al 50% del valore.

"L'Emilia-Romagna - commenta l'assessore regionale alle Attività produttive Palma Costi - conferma la capacità di fare sistema,

promuovendo l'innovazione tecnologica. Grazie alla creazione di infrastrutture dedicate all'incontro tra ricerca e impresa, oggi possiamo contare su una rete di laboratori universitari, centri per l'innovazione, incubatori di startup e imprese in costante sinergia tra loro. Un potenziale enorme sul quale la Regione stanziava nuove risorse per garantire continuità al lavoro di ricerca industriale e consolidarne i risultati ottenuti a favore del sistema produttivo".

Tutte le informazioni sul sito <http://fesr.regione.emilia-romagna.it>.



Peso:30%



Cambio al vertice nell'Arma Arriva il Generale Domizi

VERRÀ formalizzato oggi pomeriggio, con la cerimonia di insediamento, il cambio al vertice del comandante della Legione carabinieri Emilia-Romagna. Il Generale di Divisione Adolfo Fischione lascia la città per assumere l'incarico di vice comandante del Comando interregionale "Podgora" a Roma; al suo posto subentra il Generale di Brigata Claudio Domizi (foto), già capo I Reparto del Comando generale.

DOMIZI, 56 anni, sposato, è laureato in Giurisprudenza e in Scienze della sicurezza interna ed esterna. Ha iniziato la carriera militare nel 1978, frequentando la Scuola Militare



"Nunziatella" di Napoli. Campobasso, Pescara e Chieti sono state alcune delle città in cui ha ricoperto incarichi di tenente e capitano, poi da ufficiale superiore a Napoli e come colonnello a Messina. L'ultimo incarico da generale è stato è Capo del I Reparto del Comando Generale dell'Arma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ERA IN PROGRAMMA DAL 6 AL 9 DICEMBRE

Il Motor Show non si farà Parte il trasloco a Modena

Pochi spazi in Fiera per la kermesse

A PAG. 4

Il Motor Show chiude i battenti Spazi troppo ristretti in Fiera

*Cancellata l'edizione di dicembre: kermesse in primavera a Modena*di **MARCO MADONIA**

IL MOTOR Show si ferma di nuovo. E, chissà, se questa volta ripartirà. Il salone dell'automobile in programma dal 6 al 9 dicembre nei padiglioni di BolognaFiere non si farà. Un altro forfait dopo quelli del 2013 e del 2015. L'ultimo capitolo della lunga agonia di una manifestazione dal glorioso passato che ora, forse, ripartirà da Modena. I vertici dell'Expò studiano un nuovo salone da realizzare sotto la Ghirlandino, società comunque controllata da via Michelin nella primavera del 2019. Una kermesse a metà tra i padiglioni modenesi e il circuito dell'autodro-

mo di Marzaglia. Domani, a Milano, la società svelerà le strategie per il futuro. Di certo c'è che a dicembre il Motor Show bolognese ancora una volta non ci sarà. Nel 2013 fu la lunga recessione che portò le case automobilistiche a cancellare la partecipazione al salone bolognese. Due anni dopo andò in scena il medesimo copione con la battaglia tra BolognaFiere e i francesi di Gl Events che all'epoca organizzavano la kermesse. Quest'anno a intonare il *De profundis* del salone italiano sono stati prima i conti (l'edizione passata si è chiusa con un passivo da 1,7 milioni) e poi gli spazi. Nell'area 48 (quella che storicamente era dedicata alle gare all'aperto) il piano di restyling dell'Expò prevede la costruzione di un nuovo padiglione fondamentale per trattenere le manifestazioni - Eima e Cersaie - che necessitano di metri quadri aggiuntivi. In quest'ottica il Motor Show è il sacrificio naturale.

PER l'edizione 2018 il responsabile del salone, l'ex Fca Rino Drogo,

LA STORIA

QUARANTADUE ANNI DOPO
IL DEBUTTO, LO SHOW CREATO
DA MARIO ZODIACO TRASLOCA

aveva immaginato un programma in tono minore. Una durata inferiore, con appena cinque giorni di evento, e un orario di apertura al pubblico prolungato fino alle ore 21.30 nei giorni di venerdì e sabato e con biglietto ridotto per chi entrava alle ore 18. Ma anche la versione light non è bastata. A conferma che gli spazi per un salone italiano dell'auto sono davvero ridotti. La manifestazione potrebbe ripartire da Modena mentre BolognaFiere dovrà trovare un altro modo per occupare il calendario di fine anno. Quarantadue anni dopo il suo debutto, la kermesse inventata dall'imprenditore bolognese Mario Zodiaco non avrà più spazio tra i padiglioni. La cura per sopravvivere è un quartiere fieristico più piccolo e il richiamo alle radici della Motor Valley peraltro già utilizzate in passato per tentare di rianimare il salone. Chissà se questa volta funzionerà.

I PRECEDENTI

GLI STOP NEL 2013 E NEL 2015,
PER LA CRISI E LA LITE CON
GL EVENTS, I PRIMI SEGNAI



Peso: 1-5%, 32-53%

LA SVOLTA

L'annuncio

Quello ufficiale sarà dato domani a Milano, alla presenza del governatore Bonaccini e del sindaco di Modena Muzzarelli



Ghirlandina

La manifestazione si svolgerà in primavera tra gli spazi della Fiera e l'autodromo di Marzaglia che accoglierà tutti gli eventi all'aperto

I conti

La necessità di mantenere saloni come Eima e Cersaie ha portato a cancellare di fatto la zona 48, dedicata alle gare all'aperto

LA DECISIONE

L'anno scorso un buco da 1,7 milioni, e il restyling deve fare posto ai saloni



La ricerca fa bene al business (e all'ambiente)

Tra le fabbriche di piastrelle in Emilia si respira aria migliore che in centro a Modena o a Reggio Emilia. Il confronto, messo a punto dai tecnici dell'Agenzia regionale per la protezione ambientale, non è estemporaneo, ma è stato calcolato sui valori di qualità dell'aria degli ultimi sette anni, misurati dalle centraline sparse sul territorio.

Da un lato dell'equazione ci sono le zone industriali nei nove Comuni della fascia pedemontana delle due province, da Sassuolo a Viano, dove si realizza il 90% della produzione di ceramiche nazionali, oltre 400 milioni di metri quadrati complessivi all'anno, da cui esce il 16% del commercio mondiale di piastrelle. Dall'altro lato c'è il centro dei due capoluoghi, dove i cittadini circolano tutti i giorni a piedi e in bicicletta per andare al lavoro.

Lo studio dell'Arpae, che si concentra sul particolare, gli ossidi di azoto, i com-

posti organici volatili e il piombo, non lascia dubbi: «I dati del distretto sono simili ai valori misurati nelle due zone urbane», anzi, «spesso sono leggermente inferiori» e presentano un trend di emissioni nettamente in calo.

«L'innovazione con l'introduzione di tecnologie digitali di stampa, ha portato importanti novità nel settore ceramico», spiega Roberto Fabbri, presidente della commissione ambiente di Confindustria Ceramica e titolare del gruppo Abk, che si avvia verso la quotazione in Borsa. I nuovi prodotti «migliorano la sicurezza e la salute dei lavoratori e portano una significativa riduzione degli impatti ambientali. Dalle innumerevoli possibilità estetiche al taglio dei costi di progettazione, dall'efficacia nella realizzazione di produzioni anche piccolissime al miglioramento della qualità del prodotto, la decorazione digitale ha aperto possibilità interessanti sotto tutti i punti di vi-

sta, anche quello ambientale, con la drastica riduzione del fabbisogno idrico, l'eliminazione dei fanghi ceramici da smaltatura, il miglioramento delle condizioni di lavoro e la riduzione dei rifiuti generali in questa fase», conclude Fabbri.

E' vantaggiosa per l'ambiente anche l'altra grande innovazione tecnologica di questi anni, quella delle lastre di grandi formati, che ha portato a una consistente riduzione del materiale cotto di scarto.

La riduzione delle cosiddette «code di magazzino» fa diminuire infatti la quantità di prodotto invenduto e destinato a forme di smaltimento. Le nuove fasi operative di fine linea, dedicate a operazioni di squadratura, rettifica e taglio, inoltre, vengono in molti casi oggi attuate «a secco» e determinano quindi una riduzione del fabbisogno idrico rispetto al passato.

El. Co.

 @elencomelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vertici Roberto Fabbri, presidente della Commissione ambiente di Confindustria Ceramica e titolare del gruppo Abk, che si quoterà in Borsa





Italia leader mondiale del settore

Nuove infrastrutture e tecnologie per restare i primi della classe

FRANCO GIUBILEI
BOLOGNA**Giovanni Savorani, presidente di Confindustria ceramica, qual è la situazione economica del comparto?**

I dati del 2017 dicono che l'export delle sole piastrelle si è attestato intorno ai 4,7 miliardi di euro, più 160 milioni di prodotti dell'arredobagno. Nel primo semestre di quest'anno abbiamo registrato una leggera flessione sui mercati Usa e del Golfo Persico. Negli Stati Uniti in particolare si è creata una situazione di instabilità legata alle attese delle scelte del presidente Trump sui dazi. Ci siamo associati all'iniziativa dei produttori di piastrelle americani, spagnoli e messicani, che chiedono interventi anti-dumping contro la

politica dei prezzi dei cinesi, che continuano a vendere i loro prodotti sul mercato

Usa a prezzi inferiori rispetto a quelli praticati in Cina. — **La flessione la preoccupa?**

No, non sono preoccupato: restiamo i maggiori esportatori al mondo. La Spagna è il competitor che ci preoccupa di più, perché sono leader e hanno infrastrutture di ogni tipo: due porti, uno per la ricezione di materie prime e uno per la spedizione dei container, e un'ottima viabilità che collega gli stabilimenti del loro distretto ceramico. Quando, fra quattro anni, sarà completata la bretella fra il casello autostradale di Campogalliano e Sassuolo, e ci sarà il collegamento con lo scalo merci di Marzaglia, sarà compiuto un passo fondamentale anche per le nostre infrastrutture. Già oggi movimentiamo il 23 per cento della produzione su ferrovia, ma possiamo incrementarla ancora parecchio.

Quanto vendono le azien-**de italiane sul mercato interno?**

Vendiamo la metà rispetto al 2007: oggi il mercato interno della ceramica vale 800 milioni di euro.

Che cosa suggerite per rilanciarlo?

Si parla tanto di ristrutturazioni antisismiche subito dopo un terremoto, poi tutto tace. Bisogna cominciare ad accettare che certi edifici vanno demoliti e ricostruiti secondo criteri antisismici. Non servono soldi pubblici, basta che si defiscalizzino le spese, ma sono i privati che si devono muovere, sia pure con le agevolazioni dello Stato. Quando il cittadino si renderà conto che la sua casa perde di valore se non è in regola, allora si muoveranno tutti.

Parliamo di investimenti e di occupazione.

Durante la crisi le nostre aziende investivano il 5 per cento del fatturato in tec-

nologia, nel 2017 sono salite al 9 per cento. Quanto al lavoro, abbiamo 19.900 addetti di cui 500 nuovi assunti nel 2017, e con l'indotto superiamo i 38mila addetti. Eppure facciamo fatica a trovare personale per il sistema produttivo 4.0: mancano ingegneri e tecnici specializzati.

Cosa vi aspettate dal Cersaie 2018?

Ci puntiamo moltissimo: in una settimana incontreremo i nostri clienti, è una manifestazione estremamente importante in cui presentiamo le nostre innovazioni e i nostri prodotti. Dobbiamo usare al meglio questo momento per continuare a primeggiare nel mondo".



Giovanni Savorani



Peso: 25%

L'export va, investimenti record per dare smalto alla piastrella doc

NEL 2017 LE IMPRESE HANNO IMPIEGATO 514,9 MILIONI DI EURO IN IMPIANTI E MACCHINARI MA CHIEDONO UN IMPEGNO SU BUROCRAZIA, FISCO, ENERGIA E INFRASTRUTTURE PER SMUOVERE UN MERCATO INTERNO PIATTO

Vito de Ceglia

Milano

L'export tira, il mercato interno non ancora. A dieci anni dall'inizio della crisi, l'industria della ceramica riesce a crescere ma sempre e solo in un'unica direzione. O quasi. I numeri dicono questo: dei 5,5 miliardi di euro di fatturato realizzato dalle aziende italiane delle piastrelle di ceramica (145), ceramica sanitaria (33), stoviglie (10) e materiali refrattari (34), quasi 5 miliardi arrivano dalle esportazioni. Due terzi in Europa, un terzo in Nord America.

Nel 2018 gli indicatori economici confermano che la musica non cambia. Con il timore però che, ottenuta la recente proroga Ue per i dazi compensativi contro il dumping cinese fino all'autunno 2022, le imprese della ceramica siano costrette a fronteggiare un'ennesima turbolenza causata dalle politiche commerciali Usa. Le 222 imprese del comparto, concentrate per l'85% nel distretto di Reggio e Modena, provano ad affrontarla con qualche sicurezza in più: la produzione è ritornata dopo 10 anni ai livelli pre-crisi. Il numero degli addetti diretti (oltre 25 mila) è aumentato di oltre 500 unità per la prima volta dal 2009. Gli investimenti in tecnologie sono in crescita per il 4° anno consecutivo, di cui gli ultimi 2 da record assoluto con un'incidenza del 9,3% sul fatturato.

Sono tanti i temi che animeranno l'edizione 2018 del Cersaie di Bologna, il Salone internazionale della ceramica (24-28 settembre), a cui partecipano ogni anno centinaia di operatori italiani e stranieri della filiera per discutere sui temi di attualità. E per mettere in vetrina i nuovi prodotti che anticipano o confermano i trend e le mode del momento: vedi le piastrelle, il settore di punta, sempre più sbilanciato verso la produzione del grés porcellanato, la ceramica principe con oltre l'87% dei volumi, in costante ascesa da 15 anni. A danno delle produzioni di monocottura da pavimento, che oggi rappresenta solo il 3,28% del mercato (15 anni fa le parti erano invertite).

E di monocottura da rivestimento (-9,9%).

Mercato interno, calma piatta.

«Purtroppo, la situazione è rimasta invariata nel tempo», premette Giovanni Savorani, da giugno presidente di Confindustria Ceramica per il prossimo biennio, ma prima ancora fondatore e numero uno dell'azienda emiliana Gigacer. Che cosa servirebbe per ridare ossigeno al mercato domestico? «Una forte spinta può arrivare solo dagli incentivi fiscali sulla sismica — risponde — Prendiamo il caso dei recenti terremoti che hanno colpito il nostro Paese in Emilia, Marche ed Umbria: nelle prime due settimane, tutti ne hanno parlato. Ma poi il risultato è stato che le ricostruzioni per mettere in sicurezza gli edifici non sono mai decollate. Con ripercussioni

prima per gli sfollati e poi per l'industria dell'edilizia e per quella della ceramica».

Rischio Usa per l'export.

Dei 4,7 miliardi di export, il 58,1% è realizzato in Europa (+4%), mentre gli Stati Uniti assorbono 634,1 milioni di euro (-4,5%) dei 1.950 destinati ai mercati extra-europei. Quali sono le previsioni per il 2018? «Le stime parlano di una lieve flessione, influenzata in primis dall'andamento di due aree: Nord America e Paesi Arabi — sottolinea Savorani — Negli Usa prevediamo un calo del 10%, anche se la situazione potrebbe cambiare alla luce dell'annuncio dei dazi che Trump ha deciso di imporre sulle importazioni cinesi. In questo senso, Italia e Spagna stanno facendo squadra insieme agli Usa affinché vengano introdotte

misure ancora più rigorose in America contro il dumping cinese. Nei Paesi Arabi la flessione è del 20%, 4 milioni di mq in meno sul 2017. Per contro, l'Ue — il nostro mercato di riferimento — ci sta dando soddisfazioni come molti di quelli in via di sviluppo».

Investimenti record nel 2017.

Lo scorso anno hanno raggiunto 514,9 milioni di euro (+28,6% sul 2016; 1,8 miliardi nel quinquennio), con una quota sul fatturato annuo del 9,3%, ai vertici dei settori manifatturieri nazionali. «Anche durante la crisi le imprese della ceramica hanno investito in media il 5% del fatturato in tecno-

logie — osserva Savorani — . Dal 2016 c'è stata questa impennata, grazie al super ammortamento introdotto con Industria 4.0». Oggi, per le aziende, il problema non riguarda tanto le tecnologie bensì le competenze capaci di utilizzarle. «Per questo motivo, abbiamo avviato con le università di Modena-Reggio Emilia e Bologna progetti congiunti per formare i lavoratori del futuro. Intanto, in questi anni, abbiamo ristrutturato i nostri stabilimenti rendendoli più sicuri e puliti, quasi come delle farmacie. Non a caso, gli infortuni sul lavoro nelle imprese industriali della regione sono diminuiti drasticamente del 23%».

Le 4 "zavorre" per le imprese.

Burocrazia, fisco, costo dell'energia, infrastrutture carenti: sono le 4 criticità che più pesano sulla competitività delle aziende. «In Italia accade il contrario di quello che succede in Spagna — dice Savorani — Qui il distretto della ceramica può contare su una politica 'amica' che favorisce lo sviluppo dell'attività con infrastrutture dedicate e incentivi per investire in ricerca e partecipare alle fiere all'estero. Il nostro auspicio è che nel Paese ci sia un radicale cambio di mentalità». Tuttavia, un segnale positivo c'è e il presidente lo dirà in apertura del Cersaie: «Dopo 40 anni, sono partiti i lavori per collegare l'autostrada Modena-Sassuolo con lo scalo merci di Marzaglia. Entro 48 mesi l'opera sarà conclusa, così potremo aumentare la nostra quota di traffico merci su rotta, oggi ferma al 23%. E incrementare il nostro business in centro Europa, dove gli spagnoli sono meno avvantaggiati dal punto di vista logistico».



Peso: 79%

I DATI DIFFUSI AL SALONE NAUTICO DI GENOVA

Nautica da diporto, settore che vola Rimini seconda provincia italiana

Mezzo miliardo di fatturato
nel "distretto adriatico"
fra Ravenna e Ancona

GENOVA

L'industria nautica in Italia continua a crescere (+60% in quattro anni) e raggiunge un fatturato di 3,88 miliardi di euro nel 2017: 2,48 nella cantieristica, 1,08 negli accessori e 0,32 nei motori. Nei giorni scorsi, al Salone Nautico di Genova, l'Ucina (la Confindustria del settore) ha diffuso lo studio "La Nautica in cifre" dal quale emerge non soltanto il momento positivo del comparto ma anche il ruolo centrale giocato dalla Romagna.

Su scala nazionale siamo ancora lontani dal risultato del 2008 (6,18 miliardi di fatturato) ma il 2017 ha confermato i segnali di ripresa anche del mercato interno (+15,4% l'export, +16,1% il mercato interno) con una crescita annua degli addetti effettivi del 6,1%. Il saldo Export-import ha raggiunto quasi 1,8 miliardi.

Se consideriamo il totale della cantieristica da diporto e navale (dove per esempio troviamo le navi crociera) il fatturato italiano sale a 6,4 miliardi. L'Emilia-Romagna, con 544 milioni di ricavi, è la quarta regione italiana dietro Friuli-Venezia Giulia, Toscana e Liguria. Di questi ricavi ben 402 milioni arrivano dalla provincia di Rimini (173 milioni di export) dove sono impiegati anche 1422 dipendenti (il 5,9% del settore a livello nazionale).

Scorpendo il dato relativo al-

la cantieristica navale concentrata prevalentemente nelle province di Gorizia (Monfalcone), La Spezia, Genova e Trieste, la cantieristica da diporto mostra l'importante ruolo svolto dal "distretto adriatico", l'area compresa fra Ravenna e Ancona, che occupa il secondo posto nazionale dietro quello tirrenico (La Spezia-Livorno): 502 milioni di fatturato (2007 dipendenti) di cui 371 in provincia di Rimini. Con questo dato Rimini è al secondo posto nazionale dietro Lucca (731 milioni) e davanti a Pesaro-Urbino (63), Genova (61), Milano (60), Piacenza (55) e Forlì-Cesena (48), Napoli (45), Bergamo (43) e Savona (31). Ma questi dati sono da prendere con le pinze. Se infatti si escludono dal calcolo gli impianti produttivi che per ragioni di bilancio vengono tutti attribuiti all'unica provincia in cui ha sede l'impresa titolare pur essendo in regioni o province diverse, la situazione cambia. In altre parole non tutti i 371 milioni di fatturato risultanti a Rimini sono effettivamente il risultato degli impianti presenti sul territorio locale.

Sempre da Genova arrivano anche i dati relativi al parco nautico italiano, in questo caso riferiti al 2016: 101.055 unità da diporto iscritte nei registri. Di queste solo due su dieci sono a vela, le altre a motore. Tra le nuove immatrico-

lazioni però ogni 5 barche a motore ce ne sono 4 a vela. Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna sono quelle col più alto tasso di barche a vela. Da segnalare un trend negativo: dal 2011 al 2016 (tranne una leggera crescita nel 2014) le barche immatricolate sono in calo. Ma in questi casi incide la decisione di molti armatori di voler cambiare bandiera, passando per esempio da quella italiana a quella belga per sfuggire ai costi richiesti dall'Italia per la sicurezza (zattera di salvataggio, cinture di salvataggio, strumentazione, cassette medicinali, ecc...). A livello di porti turistici l'Emilia Romagna, con otto, è quarta dietro Liguria e Friuli Venezia Giulia (13) e Sardegna (12). Ma è decima per numero di posti barca. Infine il dato delle patenti nautiche rilasciate per la prima volta: in calo costante dal 2010, nel giro di sei anni si è dimezzato arrivando alle circa 15 mila annue.



Peso: 47%

Industria, l'estate ha i conti in rosso gli investitori esteri si sono fermati

IL DATO CONGIUNTURALE È NEGATIVO, MA LA TENDENZA È ANCORA POSITIVA GRAZIE SOPRATTUTTO ALL'ELETTRONICA CRESCE ANCHE L'OCCUPAZIONE MA QUESTO NON BASTA ANCORA PER FAR SALIRE L'ATTRATTIVITÀ

Andrea Frollà

Milano

Le rallentamento della crescita economica, la frenata della produzione industriale, la tenuta del trio ordinativi-ricavi-export e il sussulto dell'occupazione disegnano il quadro contrastante lasciato in eredità dall'estate all'economia italiana. E probabilmente è anche questo contesto dalla lettura non proprio agevole che continua a influenzare negativamente la capacità attrattiva del nostro Paese, soprattutto nei confronti delle aziende e degli investitori internazionali.

Ad aver fatto clamore negli ultimi giorni sono state alcune delle rilevazioni diffuse periodicamente dall'Istat, a partire da quelle sullo stato di salute dell'industria. Nel mese di luglio la produzione industriale italiana ha registrato un calo dell'1,8% rispetto al mese precedente, con diminuzioni congiunturali in tutti i comparti: dai beni strumentali (-2,2%) all'energia (-0,8%) passando per i beni di consumo (-1,7%). Il segno meno non cambia né con la correzione per gli effetti di calendario, con l'indice che risulta comunque in discesa (-1,3%), né prendendo in esame la media del trimestre maggio-luglio (-0,2% rispetto ai tre mesi precedenti). Regge invece la difesa del segno positivo sulla media dei primi sette mesi, con la produzione industriale che registra in questo caso un aumento del 2% su base annua. Il commento dell'Istituto nazionale di statistica parla di "brusca discesa", sottolineando che in termini tendenziali la variazione dell'indice corretto per gli effetti di calendario diviene negativa per la prima volta da giugno 2016. E che solo per i beni strumentali si registra una certa tenuta dei livelli produttivi.

Sempre riferiti al mese di luglio sono poi i dati sul fatturato e sugli ordinativi dell'industria italiana, connotati da una congiuntura negativa ma da una tendenza positiva. Nel confronto con il mese precedente entrambi i pa-

rametri restituiscono il segno meno (rispettivamente dell'1% e del 2,3%), confermando la flessione già rilevata sul periodo maggio-giugno. Nel confronto anno su anno sia il fatturato sia gli ordinativi mantengono invece il segno positivo: +2,9% per il primo, spinto soprattutto dalla componente estera e dai prodotti elettronici, e +2,8% per il secondo, trainato invece dal segmento interno e dal mercato farmaceutico. Insomma, le due flessioni mensili consecutive a giugno e luglio ci sono state però resta vivo un profilo di crescita moderata. Stessa dinamica anche per i dati sull'export italiano, in sofferenza a causa di un'ampia diminuzione delle vendite verso i mercati extra UE. Alla flessione congiunturale del 2,6% delle esportazioni da giugno a luglio fa infatti da contraltare un robusto aumento su base annua del 6,8% (che scende al 5,1% con la corre-

zione per gli effetti di calendario). Nonostante il lieve rallentamento al netto dell'effetto dei giorni lavorativi, rileva l'Istat, si mantiene dunque la crescita sostenuta dell'export in termini tendenziali.

Capitolo altrettanto importante riguarda la dinamica occupazionale, fotografata dalla nota trimestrale congiunta sulle tendenze dell'occupazione relativa al secondo trimestre 2018 di Istat, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Inps, Inail e Anpal. Nel periodo aprile-giugno si osserva una significativa crescita dell'occupazione, sia rispetto al primo trimestre sia a livello tendenziale. Dinamiche positive che tra l'altro, sottolineano i curatori del rapporto, si sono sviluppate in un contesto di lieve rallentamento della crescita del Pil (+0,2% in termini congiunturali e +1,2% su base annua), peggiore di quello registrato nei due trimestri precedenti. Il tasso di occupazione destagionalizzato si attesta al 58,7% superando di oltre tre punti il valore minimo risalente al terzo trimestre 2013, tornando ai valori precrisi e sfiorando il livello massimo del secondo trimestre del 2008 (58,8%). Prosegue l'aumento tendenziale dell'occupazione (+387 mila unità in un anno), a fronte di una lieve diminuzione delle persone in cerca di lavoro e di un calo più consistente degli inattivi. Cresce in termini sia congiunturali sia tendenziali l'occupazione della fascia 15-34 anni. Mentre pro-

segue ininterrottamente dal secondo trimestre 2016 la crescita dei contratti a termine, con un'incidenza vicinissima all'80% sulle attivazioni totali.

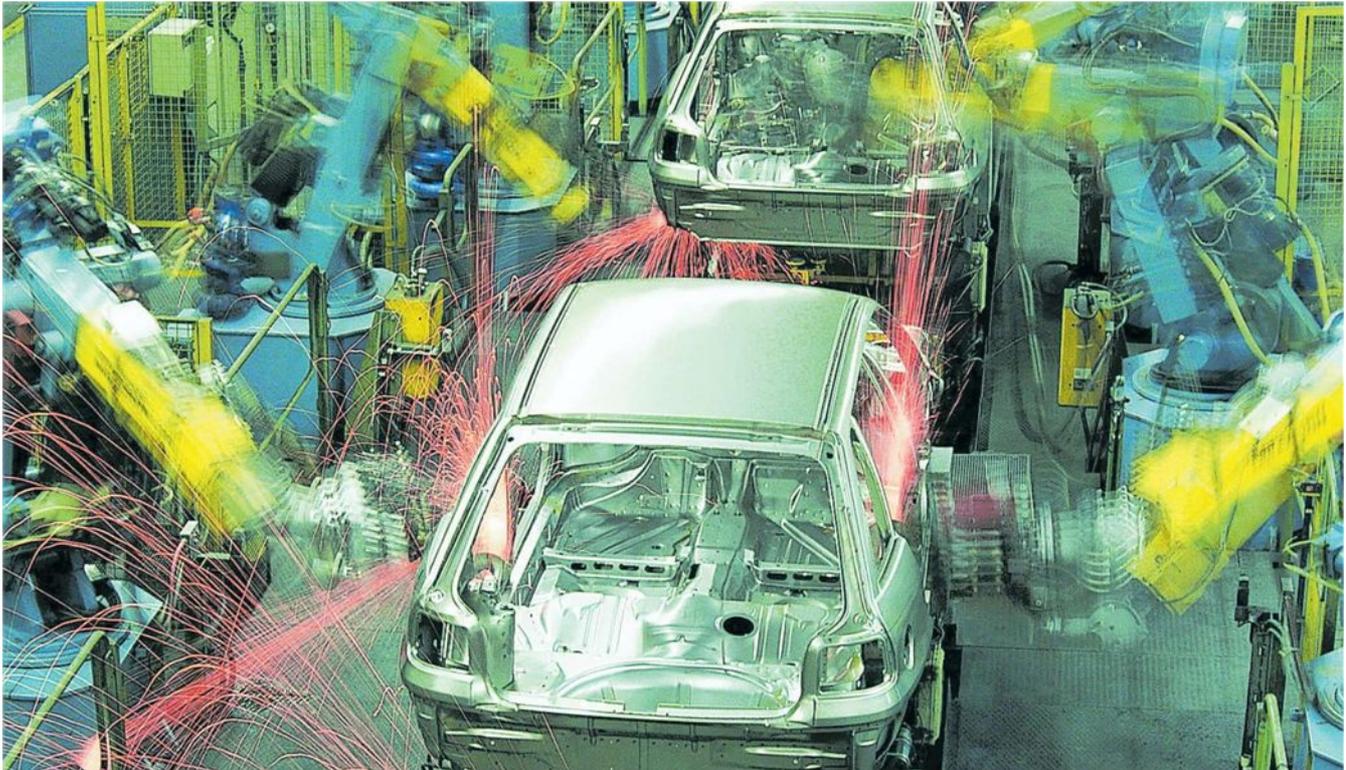
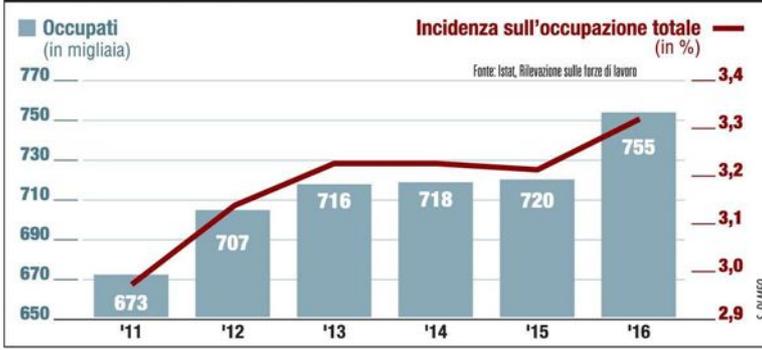
La nostra economia se la passa dunque relativamente meglio di quanto non se la passasse qualche tempo fa. Eppure, ciò non sembra sufficiente a calamitare l'attenzione delle aziende e degli investitori a caccia di affari. La classifica globale dell'attrattività imprenditoriale contenuta nell'International Business Compass 2018, elaborato dal gruppo di revisione contabile e consulenza Bdo in tandem con l'Institute of International Economics di Amburgo, non regala infatti grandi gioie. Per trovare l'Italia bisogna andare ben oltre i primi posti, occupati in ordine da Singapore, Hong Kong, Svizzera, Olanda e dalla new entry Irlanda: siamo al 40° posto su 174 Paesi, con le performance migliori in termini di attrattività registrate come luogo di produzione (25° posto) e mercato finale (19°). Nonostante il miglioramento dei vari indicatori presi in esame (solidità economica, sistema politico-giuridico, situazione socio-culturale e altri parametri), nell'arco di un anno il nostro Paese ha perso cinque posizioni facendosi scavalcare da Lituania, Bahrain, Lettonia, Ungheria e Slovacchia. Insomma, anche quando siamo in corsa c'è sempre qualcuno che corre più veloce. «C'è da fare ancora tanto per rendere l'Italia una meta attrattiva per il business internazionale, sia a livello politico-normativo, sia a livello economico — commenta Simone Del Bianco, managing partner di Bdo Italia — Il lato positivo della medaglia è che ci sono ampi margini di miglioramento e grandi opportunità da cogliere».

La produzione industriale nei primi sette mesi registra un aumento del 2% su base annua. C'è però la flessione congiunturale del 2,6% delle esportazioni



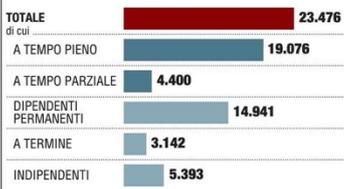
Peso:76%

GLI OCCUPATI NELLE PROFESSIONI ICT



LO STATO DEGLI OCCUPATI IN ITALIA

Per tipologia di orario, posizione professionale e carattere dell'occupazione; valori assoluti in migliaia



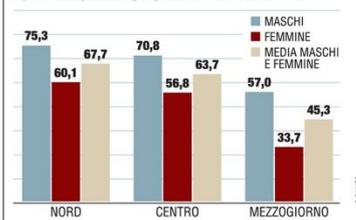
58,7%

TASSO DI OCCUPAZIONE

Quello destagionalizzato si attesta al 58,7% superando di oltre tre punti il valore minimo risalente al terzo trimestre 2013, tornando ai valori precisi e sfiorando il livello massimo del secondo trimestre del 2008 (58,8%). Prosegue l'aumento tendenziale dell'occupazione (+387 mila unità in un anno), a fronte di una lieve diminuzione di chi cerca lavoro

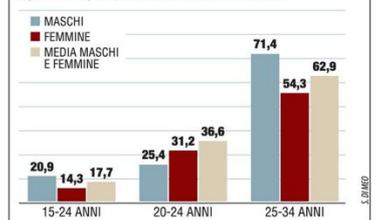
IL TASSO DI OCCUPAZIONE

Ripartizione per area geografica; Il trim. 2018, in %



L'OCCUPAZIONE GIOVANILE

Ripartizione per classe d'età; Il trim. 2018, in %



Lettera dall'industria

LA GERMANIA VA MALE? MEGLIO NON GIOIRE

di **Massimo Rodà**

Ufficio studi
Confindustria

È di qualche giorno fa la notizia del calo della produzione industriale in Germania, prima avvisaglia degli effetti della guerra commerciale. C'è chi pensa questo sia un bene per l'Italia, nella convinzione che ciò liberi spazi di crescita per il nostro Paese. Le cose non stanno così.

Germania e Italia sono le più grandi economie manifatturiere dell'Europa e tra le principali nazioni esportatrici al mondo. Entrambi i sistemi di produzione sono fortemente integrati nelle catene globali del valore, ovvero in quel complesso di operazioni, transazioni e relazioni che si realizzano tra le diverse imprese che partecipano alla produzione di un bene, attraverso la trasformazione della materia prima in input intermedi, semilavorati e prodotti finiti. Nell'ambito delle catene globali del valore, l'Italia si colloca a monte della filiera, prevalentemente come fornitore di semilavorati e componenti. La Germania è invece posizionata a valle, più vicino agli acquirenti finali. In virtù della differente spe-

cializzazione nell'ambito delle filiere di produzione, Italia e Germania si sono sempre più integrate, fino a diventare partner, piuttosto che concorrenti, nella competizione globale.

I dati di commercio estero lo confermano: la Germania è il primo partner commerciale per l'Italia in entrambi i flussi commerciali: il valore dei beni esportati in Germania nel 2017 era pari a quasi 56 miliardi di euro (equivalente alla somma delle esportazioni verso Spagna, Regno Unito e Belgio); quello dei prodotti tedeschi importati era di 65 miliardi (equivalente al totale proveniente da Francia, Spagna e Regno Unito). L'Italia è il quinto mercato di destinazione per la Germania e il settimo come fonte di importazioni. Inoltre, le imprese tedesche partecipate da capitali italiani sono oltre 2 mila e occupano circa 80 mila dipendenti. Quelle italiane sulle quali i tedeschi hanno investito sono circa 1.800 e occupano quasi 125 mila dipendenti.

Un settore nel quale i due sistemi produttivi esprimono al massimo

grado la loro integrazione è quello dell'automotive. La Germania è il terzo produttore al mondo (dopo Cina e Giappone) e dai suoi 41 stabilimenti escono un quinto delle automobili vendute sui mercati globali. L'Italia, grazie all'eccellenza nella produzione di componenti per auto, partecipa indirettamente al successo tedesco e nel contempo ne trae beneficio. Nel 2017 il valore delle esportazioni italiane di componenti per autoveicoli è stato pari a circa 21 miliardi di euro; di questi, quasi il 20% era destinato alle imprese tedesche.

Alla luce di ciò, la minaccia di Trump di imporre dazi doganali sulle importazioni di auto in arrivo dalla Ue rischia di inceppare il motore dell'economia tedesca e, attraverso il canale di trasmissione delle filiere, di frenare ulteriormente la crescita italiana. Proprio a causa di tale stretta integrazione tra sistemi produttivi, non c'è dunque da gioire se la Germania si ferma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%



ATTENTI, SENZA LE IMPRESE NON SI CRESCE

Con le analisi di **Dario Di Vico, Daniele Manca**. E l'intervista ad Antonio Percassi, che ha portato Starbucks in Italia di **Maria Silvia Sacchi**

5, 6 € 12

IL PUNTO RITORNO AL PASSATO SU IMPRESE E CRESCITA

di **Daniele Manca**

Se con la legge di Stabilità si voleva mandare un segnale tranquillizzante all'Italia produttiva, alle imprese e alle famiglie, ebbene sinora questo non è accaduto. Il messaggio fondamentale avrebbe dovuto essere quello di dare certezze sul futuro. Quali che siano le politiche, non aiuta essere continuamente concentrati sul lato delle spese e mai su quello dello sviluppo. Lo stile ricorda tanto quello del secolo scorso, quando la combinazione «spese certe, entrate incerte» faceva da sottostante alle leggi di Bilancio. La tanto propagandata lotta agli sprechi si è trasformata in un taglio di qualche centinaio di milioni di vitalizi su una manovra che punta decisa ai 30 miliardi. E chissà che l'ansia da cambiamento non arrivi anche a quella Consip che sta tentando di

centralizzare gli acquisti riducendo i costi, solo perché una buona idea dei governi precedenti. Alcuni punti fermi delle passate legislature che si sono susseguite negli ultimi vent'anni sembravano acquisiti. Per quanto a fatica, far pagare meno tasse alle imprese e mettere più soldi nelle tasche dei lavoratori che per colpa di un eccessivo cuneo fiscale sono sempre più vuote, erano considerati da tutte le forze politiche obiettivi condivisibili. Ora si è passati da una persino semplicistica flat tax (aliquota unica uguale per tutti) a una fumosa multitax che sta disorientando ancora di più gli italiani. Gli imprenditori sono diventati sulla bocca di ministri importanti, a cominciare dal vicepremier, addirittura dei «prenditori». L'unica strada che sembra si voglia perseguire è quella del deficit. Che, è bene ricordarlo, è

la via dell'indebitamento (che ci costa in termini di interessi e affidabilità). Il tutto condito da un inaccettabile attacco alla squadra e alla persona di Giovanni Tria, ministro dell'Economia. Che appare, lo si sappia, come l'unico davvero interessato a combinare crescita e conti in ordine. Obiettivo si pensava scontato per ogni governo. Della conservazione o del cambiamento.

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,6-14%

IL PUNTO RITORNO AL PASSATO SU IMPRESE E CRESCITA

di **Daniele Manca**

Se con la legge di Stabilità si voleva mandare un segnale tranquillizzante all'Italia produttiva, alle imprese e alle famiglie, ebbene sinora questo non è accaduto. Il messaggio fondamentale avrebbe dovuto essere quello di dare certezze sul futuro. Quali che siano le politiche, non aiuta essere continuamente concentrati sul lato delle spese e mai su quello dello sviluppo. Lo stile ricorda tanto quello del secolo scorso, quando la combinazione «spese certe, entrate incerte» faceva da sottostante alle leggi di Bilancio. La tanto propagandata lotta agli sprechi si è trasformata in un taglio di qualche centinaio di milioni di vitalizi su una manovra che punta decisa ai 30 miliardi. E chissà che l'ansia da cambiamento non arrivi anche a quella Consip che sta tentando di

centralizzare gli acquisti riducendo i costi, solo perché una buona idea dei governi precedenti. Alcuni punti fermi delle passate legislature che si sono susseguite negli ultimi vent'anni sembravano acquisiti. Per quanto a fatica, far pagare meno tasse alle imprese e mettere più soldi nelle tasche dei lavoratori che per colpa di un eccessivo cuneo fiscale sono sempre più vuote, erano considerati da tutte le forze politiche obiettivi condivisibili. Ora si è passati da una persino semplicistica flat tax (aliquota unica uguale per tutti) a una fumosa multitax che sta disorientando ancora di più gli italiani. Gli imprenditori sono diventati sulla bocca di ministri importanti, a cominciare dal vicepremier, addirittura dei «prenditori». L'unica strada che sembra si voglia perseguire è quella del deficit. Che, è bene ricordarlo, è

la via dell'indebitamento (che ci costa in termini di interessi e affidabilità). Il tutto condito da un inaccettabile attacco alla squadra e alla persona di Giovanni Tria, ministro dell'Economia. Che appare, lo si sappia, come l'unico davvero interessato a combinare crescita e conti in ordine. Obiettivo si pensava scontato per ogni governo. Della conservazione o del cambiamento.

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%



Azienda Italia, nuovi settori in corsa sull'onda della trasformazione hi-tech

AL SUCCESSO ALL'ESTERO DI CIBO, ABBIGLIAMENTO, ARREDO E AUTOMAZIONE SI SONO PROGRESSIVAMENTE AFFIANCATI FARMACEUTICA, MECCANICA STRUMENTALE E MEZZI DI TRASPORTO GRAZIE AGLI INVESTIMENTI FATTI IN DIGITALE E TECNOLOGIA: I CASI INSURTECH E WELFARE

Andrea Frollà

Milano

Il made in Italy è sempre stato uno dei brand più potenti al mondo in termini di appeal commerciale ma solo negli ultimi 15 anni la maggioranza delle imprese italiane ha iniziato a sfruttarlo a dovere, soprattutto sul fronte export. Fino ai primi anni Duemila la valorizzazione di questo straordinario marchio non aziendale è stata infatti appannaggio quasi esclusivo delle famose "4 A" (alimenti, abbigliamento, arredo e automazione), settori ad alta specializzazione capaci di inanellare costantemente un surplus commerciale con l'estero. E solamente negli anni successivi altri comparti come la meccanica strumentale, la farmaceutica e i mezzi di trasporto hanno intrapreso la via della qualità tutta italiana.

Una corsa alle eccellenze che sta dando oggi frutti importanti e che, tra le sfide dell'innovazione e della globalizzazione, merita di essere sostenuta, protetta e consolidata.

La trasformazione digitale. La digitalizzazione è senza dubbio uno dei trend attualmente più impattanti, specie per la velocità delle trasformazioni tecnologiche in atto. La diffusione del paradigma dell'industria 4.0, che si è conquistato dopo tanta fatica uno spazio rilevante nel dibattito imprenditoriale italiano, ne è uno degli esempi più evidenti. E tra intelligenza artificiale, Internet of Things, blockchain e altre innovazioni non ci si annoierà. L'occasione è piuttosto ghiotta, anche per il made in Italy. Basti pensare alle possibilità di espansione sui mercati stranieri offerte dallo sviluppo dell'e-commerce e dell'e-pay-

ment alle realtà dell'agroalimentare, giusto per citare l'eccellenza più riconosciuta.

I segnali generali che arrivano dal mercato digitale italiano sono positivi. Stando ai numeri dell'ultimo rapporto Anitec-Assinform, nel 2017 la spesa per la digitalizzazione ha sfiorato i 69 miliardi di euro, facendo segnare una crescita del 2,3% rispetto al 2016. A impedire il brindisi è però il gap accumulato negli anni su vari fronti, dalla PA digitale alle competenze 4.0. Un divario che può essere ridotto solo con uno scatto deciso. Magari, perché no, trainato proprio dalle eccellenze del made in Italy.

Il peso della compliance. Non bisogna però ridurre il concetto di innovazione alla sola tecnologia, se non altro perché l'innovazione può assumere tante sfumature. Si pensi a ciò che sta accadendo nel mercato dei servizi legali. Ai grandi studi che offrono servizi a 360 gradi si stanno affiancando realtà di nuova costituzione, focalizzate sull'offerta di servizi a valore aggiunto e con una forte specializzazione. Tanto che ormai si sente

sempre più spesso parlare di "boutique legali" (se non addirittura di "super-boutique"), proprio a indicare l'elevato grado di specializzazione nei vari ambiti. Tra quest'ultimi rientra anche la stessa innovazione tecnologica e non potrebbe essere altrimenti, vista la penetrazione del digitale nelle legislazioni nazionali e sovranazionali. Un trend che gli avvocati ormai conoscono piuttosto bene, nonché motivo per cui il peso dei direttori degli affari legali all'interno delle aziende sta crescendo moltissimo. Del resto, l'aumento inesorabile degli adeguamenti normativi legati all'innovazione è sotto gli occhi di tutti. E citare il caos attor-

no al regolamento europeo sulla privacy dovrebbe essere più che sufficiente a rendere l'idea.

Il fenomeno "insurtech". La pressione della rivoluzione digitale si sta comunque facendo sentire dappertutto, anche nei settori apparentemente meno esposti. Emblematico è il caso del comparto assicurativo dove, tra la diffusione dei dispositivi connessi, la sicurezza informatica e altri trend, le compagnie sono sempre più orientate a fare sponda sui partner tecnologici per arricchire la propria offerta. Che significa, da un lato, sfruttare l'utilizzo di dispositivi intelligenti per la misurazione di parametri utili a gestire il rischio assicurativo (ad esempio, i sensori di Internet of Things che rilevano il livello di calore di un appartamento, lo stile di guida di un automobilista e la posizione di un cane). E dall'altro, integrare nel ventaglio delle coperture la protezione contro ambiti in ascesa. Su tutti quello del cosiddetto "cybercrime", recentemente inserito dalla Geneva Association, think tank internazionale del settore assicurativo, tra i segmenti strategici dei prossimi anni. Sfide che, ha recentemente avvertito il presidente dell'Ivass, Salvatore Rossi, richiederanno regole certe in grado di "trovare un equilibrio tra la tutela degli utenti e la necessità di non imbrigliare il futuro".

La corsa del pharma. Il comparto assicurativo non è naturalmente l'unico che punta a entrare nel radar delle eccellenze. Chi è a caccia di consigli farebbe bene a studiare il caso del pharma. Nel corso degli ultimi anni, spiega l'ultimo rapporto di Farmindustria, la farmaceutica ha rappresentato uno dei motori di crescita del nostro Paese, sviluppandosi a tal punto da fare oggi dell'Italia il primo produttore di farmaci della zo-





na UE. I numeri parlano chiaro: oltre 65mila addetti (6.400 nelle aree della ricerca e dello sviluppo) a cui si sommano altri 66mila lavoratori nell'indotto; 31 miliardi di euro di produzione (79% di export) e 2,8 miliardi di investimenti. Altrettanto chiaro parla l'andamento recente del comparto: la farmaceutica italiana è il settore che è cresciuto di più dal 2007 al 2017 (sia lato produzione sia come export) e che negli ultimi due anni ha aumentato maggiormente l'occupazione (+4,5% contro l'aumento dell'1,5% della media manifatturiera). Merito degli investimenti ingenti, della qualità delle risorse umane e, nemmeno a dirlo, dell'attenzione all'innovazione. Non solo in una logica di produzione 4.0 (il 90% delle aziende è attivo su questo fronte) ma anche di gestione delle politiche

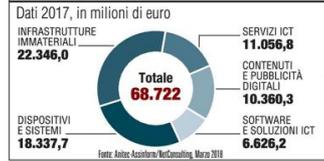
di welfare.

Dal welfare alla crescita. Proprio il welfare merita un approfondimento a parte, più che altro perché sono ormai davvero numerose le aziende che ne fanno un'arma di business. La consapevolezza sul rapporto tra il benessere dei dipendenti e la salute dell'impresa è in aumento in ogni settore, anche nelle piccole e medie imprese. Secondo le rilevazioni del Welfare Index Pmi 2018, elaborato da Generali Italia in tandem con **Confindustria**, Confagricoltura, Confartigianato e Confprofessioni, negli ultimi tre anni il numero di aziende attive in progetti di welfare in almeno sei aree tra le dodici prese in considerazione (dalla previdenza alle polizze, dalla formazione al tempo libero) è raddoppiato, passando dal 7 al 14% del to-

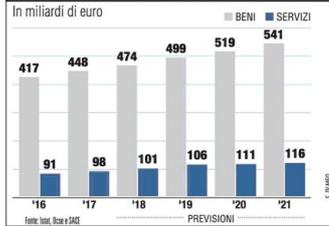
tale. Oltre il 65% di queste realtà ha inoltre rilevato un incremento produttivo dopo il lancio delle varie iniziative.

E va meglio in termini di attività se abbassiamo l'asticella delle aree coperte ad almeno quattro: in questo caso la quota di aziende attive supera il 40%. I numeri sono tra l'altro destinati a salire: nei prossimi 5 anni oltre la metà delle Pmi investirà maggiormente sul welfare, in particolare su salute e assistenza, conciliazione vita-lavoro, giovani, formazione e mobilità sociale.

IL MERCATO DIGITALE IN ITALIA

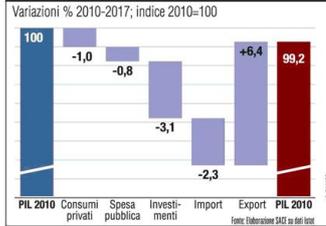


L'EXPORT ITALIANO DI BENI E SERVIZI



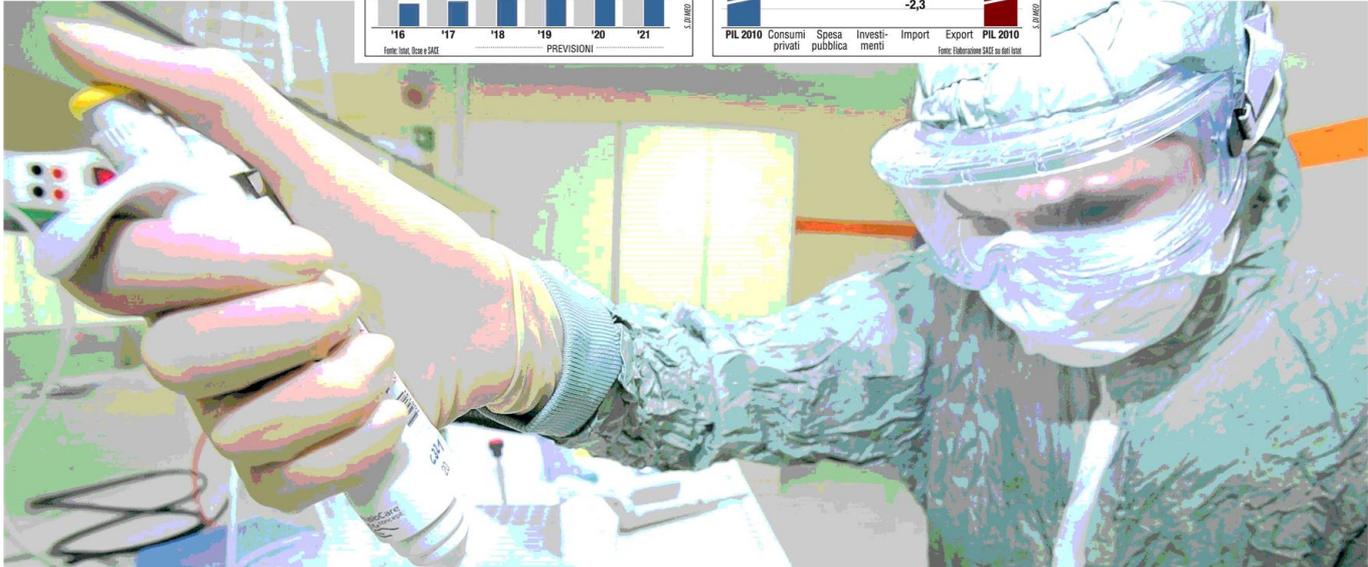
L'export italiano di beni segna una netta crescita progressiva, come mostra in modo evidente la tabella accanto

I CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL



LA FARMACEUTICA

Nei corso degli ultimi anni, spiega l'ultimo rapporto di Confindustria, la farmaceutica ha rappresentato uno dei motori di crescita del nostro Paese, sviluppandosi a tal punto da fare oggi dell'Italia il primo produttore di farmaci della zona Ue: oltre 65mila addetti, 31 miliardi di euro di produzione



Qui sotto **Guido Giommi** presidente del gruppo Le Fonti



Peso:51%



**I
M
P
GOVERNO
(SOLO) BONUS
O POLITICA
INDUSTRIALE?
LA VIA STRETTA
E
S
E**

Il bonus mobili —la possibilità di detrarre dall'Irpef il 50% della somma spesa in dieci anni — è una straordinaria metafora degli attuali rapporti tra governo e imprese. Il costo dell'incentivo è di circa 80 milioni ma è stato capace di

generare 1,8 miliardi di fatturato e quindi non solo ripaga ampiamente in gettito fiscale lo sforzo di finanziamento ma concorre anche a sostenere in maniera robusta produzione e lavoro.

La storia



Peso:100%

L'associazione confindustriale di categoria, la Federlegno-Arredo spinge perché il bonus venga reintrodotta anche quest'anno nella legge di Stabilità grazie al suo acclarato curriculum di *best practice*, ma l'orientamento del ministero dello Sviluppo economico, guidato da Luigi Di Maio, è negativo così come del resto per l'altro bonus della filiera della casa, quello delle piccole ristrutturazioni edilizie (l'eco-bonus). Il presidente di Federlegno, il modenese Emanuele Orsini, sostiene che il mancato rinnovo avrà conseguenze sul settore arrivando a mettere a rischio 10 mila posti di lavoro concentrati per lo più in Lombardia, Veneto e Marche.

Ma facciamo un passo indietro. Orsini racconta di un settore che finora è stato capacissimo di intercettare la ripresa come attestano i consuntivi 2017 (mercato interno +2,1% ed estero +3,1%) e i primi quattro mesi del 2018 (estero +1,7% e interno +3,3%). Non solo gli industriali del legno e dell'arredamento hanno saputo cogliere l'occasione del Piano Industria 4.0 aumentando dal 2,2 al 4,2% del fatturato la spesa in ricerca e sviluppo.

Anche sul piano dell'export la documentazione parla di uno sforzo fieristico come quello di Mosca confortato dall'ok di 277 soggetti tra marchi ed espositori e di una analoga trasferta a Shanghai con 130 operatori coinvolti nella fiera. «Il guaio è che questo trend si è bruscamente interrotto — dice Orsini — e il sentimento dei nostri dealer non è affatto positivo. C'è una diffusa percezione di paura per cosa potrà accadere nei prossimi mesi sia sul piano interno sia a livello internazionale. Il 2019 non si annuncia come un grande anno».

Da qui la necessità di politiche di accompagnamento che giochino in chiave anti-ciclica e che

permettano al settore di tenere il mercato.

Per sostenere la proposta dei bonus la Federlegno ha sensibilizzato i governatori di Veneto e Lombardia Luca Zaia e Attilio Fontana («la Brianza e Treviso sono i distretti più importanti»), ha incontrato insieme ai colleghi dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili, il sottosegretario Giancarlo Giorgetti ma finora questa «diplomazia del divano» non ha portato nessun risultato concreto.

Altre priorità

Il ministero dello Sviluppo economico considera prioritari i provvedimenti proposti dal ministero del lavoro (leggesi reddito di cittadinanza) ed è più che disposto a sacrificare gli interessi della propria constituency (gli imprenditori). In parole povere il ministro Luigi Di Maio reputa

necessario far fieno in cascina per il suo provvedimento-simbolo e non sembra aver remore a sacrificare singole misure che come abbiamo visto sono vantaggiose non solo ai soggetti che ne usufruiscono ma anche all'economia reale e al fisco. Orsini è anche scettico sui benefici di una prima tranche di flat tax per le imprese inserita nella legge di Stabilità. «Il beneficio delle detra-

zioni non lo vedremo comunque prima del maggio-giugno 2020 e intanto nel '19 che facciamo?».

Un altro provvedimento a suo tempo adottato dal ministro Carlo Calenda che riguardava il tax credit per gli alberghi (costo complessivo 200 milioni) rischia di non essere rinnovato e quindi è in forse il beneficio che veniva indirettamente all'industria dell'arredo dalle catene di hotellerie che lo spendevano in rinnovo di sedie, letti e poltrone.

Di fronte a questi ragionamenti si può obiettare brechtianamente «dannato quel settore che ha bisogno di un bonus» ovvero che una politica industriale per uno dei vanti del made in Italy dovrebbe essere più densa e corposa della pressante richiesta di incentivi.

Una politica industriale che ad esempio saldi gli interessi delle 30 aziende top con quelli dell'ampio arcipelago di Pmi, che allunghi la filiera oltre il manifatturiero strictu sensu, che usi il 4.0 per collegare meglio aziende-madri e fornitori. Orsini riconosce l'obiezione e sostiene però che il bonus serve proprio per accorciare le distanze tra grandi e piccoli. «Se pensa che siamo passati nel giro di qualche anno dai 250 mila permessi di costruire agli attuali 47 mila capisce benissimo i riflessi che ha su di noi. Meno case vuole dire meno serramenti e meno pavimenti e sono proprio questi i comparti che soffrono di più. E allora è giusto porsi l'ambizione di una politica industriale più ambiziosa ma non posso contraporre il meglio al bene e quindi mi batto per il bonus».

Ma non c'è il rischio che poi alla fine anche se rinnovato il bonus se lo pappi tutto Ikea? «Non è detto. Qualche idea per mettere in prima fila i produttori italiani ce l'avremmo. Gliela racconto solo se il bonus sarà confermato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Dario Di Vico**



Peso:100%

**I numeri****80**

Milioni di euro
Il costo dell'incentivo
del «bonus mobili»
per le casse
dello Stato

1,8

Miliardi di euro
Il fatturato generato
nel 2017 dal «bonus
mobili» nel settore
dell'arredamento

+3,3%

Il mercato interno
È la crescita del volume
d'affari generato
nei primi quattro mesi
2018 dall'arredamento

**Produzione**

Emanuele Orsini,
presidente di
Federlegno-Arredo:
con il mancato rinnovo
del bonus mobili a rischio
10.000 posti di lavoro

**Agenda dei lavori**

Luigi Di Maio, ministro
dello Sviluppo economico,
contrario ai bonus edilizi.
Meglio usare i soldi per
finanziare
il reddito di cittadinanza

La parabola delle agevolazioni per chi ristruttura casa e acquista mobili, che il ministro dello Sviluppo non vuole confermare per finanziare altri provvedimenti, è l'esatta rappresentazione del gap che divide il governo dalla classe imprenditoriale. Eppure erano misure che hanno aiutato le famiglie e sostenuto settori cardine della nostra economia, come l'edilizia, il legno e l'arredamento Favorendo l'integrazione tra grandi e piccoli e l'ammodernamento tecnologico



Peso:100%

FENOMENOLOGIA DI CECCHERINI

L'illusionista che moltiplica le copie dei giornali

di FRANCESCO BONAZZI

■ Andrea Ceccherini, l'ideatore dell'Osservatorio permanente giovani editori, è stato citato dalla Consob nella lettera di contestazione sulle copie gonfiate del *Sole 24 Ore*. Niente di penale, ma così s'è capito come si muove il «Matteo Renzi del garofano», gran cerimonie-

re dell'evento di Bagnaia che riunisce ogni anno il gotha dell'editoria italiana. Da Romiti a Cairo, identikit dell'uomo che sostiene di averci trasformati in un popolo di giovani lettori di quotidiani.

a pagina 13



MAGO? Andrea Ceccherini

▶ TIGRI DI CARTA

Il vero talento di Mr Ceccherini è venuto fuori alla luce del «Sole»

S'è inventato un modo per diffondere i quotidiani in classe e frequentare i potenti editori del Belpaese
Chi è l'illusionista di Bagnaia che sostiene di aver reso l'Italia una terra popolata da giovani lettori

di FRANCESCO BONAZZI

■ Sventolare l'amore per i giovani per agganciare i vecchi. Ma non i vecchi della San Vincenzo, bensì quelli con il gessato e la pochette. Il talento di **Andrea Ceccherini**, l'uomo che l'anno scorso ha portato a Firenze il gran capo di Apple, **Tim Cook**, per partecipare al suo «Osservatorio permanente giovani-editori» (Opge), è questa capacità di mettere in contatto tra loro mondi diversi, che non si parlano, che forse si guardavano anche male, e che poi invece vengono illuminati dalla luce di Bagnaia, dove il Nostro organizza incontri di livello sempre più alto da ben 18 anni, e allora improvvisamente si parlano. Con **Cec-**

cherini sul palco, a passare il microfono e a sorridere al centro di ogni foto. Tutto per i giovani, perché imparino a leggere il giornale, ma tutto nato con due padrini che tanto giovani non erano: **Cesare Romiti** e **Giulio Andreotti**.

Nei giorni scorsi l'Opge è tornato all'onore delle cronache per via di un vecchio amico di **Ceccherini**, **Roberto Napolitano**, accusato dalla procura di Milano di aver gonfiato le copie digitali vendute dal *Sole 24 Ore*, traendo in errore gli azionisti del gruppo editoriale della **Confindustria** e gli inserzionisti pubblicitari. In particolare, è uscita una lettera di contestazioni della Consob, nella quale sono descritti anche quattro canali di vendi-

ta attraverso cui l'ex ad **Donatella Treu** e l'ex direttore **Napolitano** avrebbero taroccato i dati dal 2014 in poi. Uno di questi, che chiaramente non c'entra nulla con i reati contestati agli ex vertici del giornale, è l'Osservatorio di **Ceccherini**, che alla prima uscita dell'indiscrezione su questa lettera di contestazioni, il 16 agosto, aveva scritto alla Consob per dire che non aveva aiutato in alcun modo l'alterazione dei dati di vendita e per lamentare di non esser stato interpellato. La Commissione gli ha risposto che «gli aspetti di tale rapporto che sono stati dedotti nell'atto di contestazione degli addebiti sono imputabili solo a Il Sole 24 Ore S.p.A. e a suoi dirigenti, riguardando essenzialmente le modalità di reporting dei dati ad Accertamenti diffusione stampa. Nessun addebito può in alcun modo essere mosso né infatti, è stato contestato

all'Osservatorio o a suoi esponenti, neppure a titolo di concorso in illecito». Insomma, state tutti tranquilli, sembrano dire da via Broletto. E magari fatevi anche gli affari vostri, visto che alla curiosa domanda di **Ceccherini** di visionare il rapporto sul *Sole*, Consob ha risposto picche: «Vendo, infine, alla Sua richiesta di ottenere una copia dell'atto di contestazione degli addebiti, dispiace comunicarLe che essa non può essere ac-



Peso: 1-5%, 13-86%

colta. Poiché, come abbiamo tenuto da subito a chiarire, nessun addebito può essere in alcun modo mosso né dunque contestato all'Osservatorio o a suoi esponenti».

La scorsa settimana sono poi uscite queste benedette 56 pagine che in molti erano ansiosi di leggere, visto che poi, molte milionarie a parte, quando la Consob ravvisa dei reati manda tutto ai pm. E in effetti il capitolo che riguarda Opge non ha rilevanza penale per l'Opge stesso. Descrive solo molto bene, come mai prima nessuno aveva fatto, perché un editore in difficoltà può essere interessato a finanziare Bagnai e tutto il resto, e servirsene per fini che ovviamente hanno più che a fare con la maturazione di premi e dividendi che non dei ragazzi.

UTENZE MAI ATTIVATE

Nel documento Consob, Opge viene definita «un'associazione senza scopo di lucro che si propone, con la collaborazione dei maggiori gruppi editoriali italiani, di avvicinare i giovani all'informazione e all'educazione finanziaria, tramite, tra le altre, iniziative che prevedono la distribuzione dei principali quotidiani presso scuole superiori e università». E in effetti, partner editoriali dell'ente sono *Nazione*, *Resto del Carlino*, *Giorno*, *Corriere della Sera*, *Adige*, *Arena di Verona*, *Messaggero*, *Gazzetta di Parma*, *Sole 24 Ore* e tanti altri. Mentre tra gli sponsor e i soci principali, non a caso, ci sono moltissime casse di risparmio, Intesa Sanpaolo, Unicredit e quel che resta del Monte dei Paschi di Siena, che in fatto di «educazione finanziaria» non è secondo a nessuno. Mentre per la campagna sull'educazione alimentare nelle scuole, il finanziatore è la Ferrero, per dire l'abilità del **Ceccherini**.

Tornando alla Consob, i suoi ispettori raccontano che i rapporti commerciali Sole-Opge nascono nel 2002 e sono stati regolati da una serie di contratti che si sono susseguiti nel tempo. E hanno avuto oggetto la distribuzione di copie del giornale nelle classi al prezzo di vendita di 20 centesimi l'una. Nel 2014, il *Sole* fa un ulteriore contratto con Opge per «supportare la digitalizzazione» degli alunni e mette a disposizione dell'Osservatorio i codici di accesso

per gli studenti che ne faranno richiesta. Ma Consob scopre che «il numero delle utenze riferite all'Opge dal *Sole 24 Ore* era superiore alle richieste da parte dello stesso Opge e alla fine di novembre del 2015, circa il 93% delle utenze non era mai stato attivato». L'analisi della Consob su questo giro di copie farlocche si conclude con una notazione curiosa: «La combinazione di costi e ricavi nei rapporti con l'Opge ha determinato una marginalità sempre negativa per il *Sole 24 Ore Spa*». Insomma, Mister **Ceccherini** s'è incartato anche l'amico **Napoleone**, trattato a Bagnai per anni come il golden boy dell'editoria nostrana. Ma in cambio dei soldi spesi con l'Opge, l'ex direttore di *Sole* e *Messaggero* ha potuto gonfiare il petto rispetto ai concorrenti, quando uscivano i dati diffusionali.

Ma come si diventa **Ceccherini**, quest'uomo ormai di mezz'età (è del 1974) con l'eterna faccia da ragazzo, che ha concluso il liceo, ma non gli studi in legge, ed è riuscito a evitare i pensieri e le rughe del matrimonio? Con la capacità di pensare in grande. Fin da piccolo. A vent'anni, per dire, era già segretario provinciale dei giovani socialisti, in scia al padre Gianni, costruttore, socialista convinto. Il giovane **Andrea** sarebbe stato il **Matteo Renzi** del garofano, con il quale è in eccellenti rapporti, ma purtroppo è arrivata Mani pulite e ha dovuto ripiegare sulla società civile. Dove ripiegare è un modo di dire. Fonda nei primi anni Novanta l'Osservatorio città e passa alla storia per un libro, *Scandicci by night*, pieno di polemiche pagine bianche. Scrive a **Indro Montanelli**, che gli risponde. Scrive a **Giulio Andreotti**, che gli risponde a non mancherà alle prime Bagnai. Si lega ad **Andrea Riffeser**, editore della *Nazione*, e poi entra nelle simpatie di **Cesare Romiti**. Solo **Carlo De Benedetti** e **Silvio Berlusconi**, tra i big, lo hanno

sempre tenuto un po' a distanza. Ma poi va detto che i rapporti tra Opge e Mondadori-Mediaset sono ottimi e che **Fedele Confalonieri**, già nel 2010, aveva detto pubblicamente che a Firenze c'erano solo due leader: **Ceccherini** e **Renzi**.

LO SCHERZETTO DI GRILLO

La carrellata di vip che sono accorsi a Bagnai dal cerimonioso **Ceccherini**, negli anni, comprende i direttori dei principali quotidiani Usa, i signori di Internet, vari re di denari come **John Elkann** e **Marco Tronchetti Provera**, **Giuseppe Guzzetti**, **Urbano Cairo**, **Lapo Elkann** e **Gabriele Galateri di Genola**, presidente delle Generali. Una volta, era il maggio del 2005, si presentò senza invito anche **Beppe Grillo**, che a un certo punto salì anche sul palco dando del «piduista» a mezzo parterre. Fu gentilmente allontanato e confinato con diplomazia in un lussuoso albergo. Il gran sacerdote **Ceccherini** si scusò personalmente dal palco per l'incidente. Ma a conti fatti, neppure l'attuale leader del Movimento 5 stelle può lamentarsi di essere stato trattato male da lui.

QUALCHE DIFETTUCIO

Poi, certo, qualche difettuccio ce l'ha. Per esempio, una certa mania di grandeur, come testimoniano la sede fiorentina dell'Osservatorio, con tutti quei giovani eleganti e a disposizione del presidente e la batteria telefonica da capo di Stato per la quale altri potenti l'hanno magari preso in giro, ma intanto trovate un'intercettazione di **Ceccherini**. Quasi tutti i principali direttori dei quotidiani accorrono da lui a Bagnai e di alcuni è amico stretto, come **Emilio Carello**, oggi senatore grillino dopo aver fatto il direttore in Mediaset e a Sky, che ha assunto sua sorella Laura come giornalista. Ma la forza di **Ceccherini** è che tratta direttamente con gli editori, i quali poi alzano il telefono e fanno correre i direttori a Bagnai. E nei giornali partner dell'Opge, è noto che ogni fiato del sommo **Cec-**

cherini va amplificato e che nella scelta delle sue foto da pubblicare uno degli errori peggiori che si possa commettere è quello di non metterle con l'inquadratura dal basso, di modo che il mento stia dove dovrebbe stare. Se lo si vuole far arrabbiare, basta accusarlo di fare il lobbista, mettendo in contatto le aziende finanziatrici con i direttori dei giornali, quando queste hanno un problema. Lui risponde sempre che le persone in questione non hanno bisogno di lui per avere relazioni tra loro.

Ma poi, alla fine, dopo tanto spendersi perché i ragazzi comprino il giornale, com'è andata davvero? A leggere la sequenza dei numeri forniti anno dopo anno dall'Opge sulle adesioni degli studenti, non è stato un successo, ma una cavalcata trionfale. In base ai dati comunicati anno per anno all'Ansa, si è partiti con 185.000 ragazzi nel 2001, diventati 400.000 nel 2002; un milione nel 2004; un milione e mezzo nel 2006; 1.800.000 nel 2008; due milioni nel 2011 e 2,1 milioni nel 2015. Sono dati in gran parte autocertificati e per capire che cosa vuol dire «raggiungere» oltre due milioni di ragazzi basta sapere che secondo l'Istat, nelle scuole medie superiori ce ne sono 2.570.000 in tutto. E mentre l'Opge macinava mirabolanti record, tra il 2000 e il 2018 le copie vendute ogni giorno in Italia sono passate da una media di oltre sei milioni a meno di due milioni e mezzo. Avanti di questo passo, presto toccherà concludere che ogni italiano che acquista un giornale lo fa grazie a **Ceccherini**.

Lo chiamano il «Matteo Renzi del garofano» Iniziò con Romiti e Andreotti, ma oggi piace a Riffeser, Elkann, Cairo e Tronchetti

Citato nello scandalo delle copie farlocche del giornale di Confindustria, non ha commesso alcun reato. Ma così s'è capito come si è incartato Napoleone



Ritornano le Province: un voto per 47 presidenti e 70 consigli

A volte ritornano. Dopo essere state nel mirino di tutti gli ultimi governi le Province si dimostrano più vive che mai. Il decreto milleproroghe convertito in legge (108/2018) la settimana scorsa ha fissato al 31 ottobre il primo election day. Complessivamente entro gennaio 2019 verranno nominati 47 nuovi presidenti e 70 consigli provinciali. La macchina elettorale è appena partita.

Ma la legge Delrio del 2014, che ha trasformato le Province in enti di secondo livello - cioè eletti da sindaci e consiglieri comunali del territorio e non dai cittadini - rischia di scatenare il caos istituzionale. Anche perché la

riforma costituzionale che le avrebbe dovute cancellare si è arenata sullo scoglio del referendum. Solo in 13 enti verranno infatti nominati contestualmente tutti gli organi provinciali. Gli altri procederanno in ordine sparso. La palla passa al governo gialloverde che dovrà anche esaminare la richiesta dell'Upi di ripristinare 280 milioni di finanziamenti tagliati negli anni scorsi.

Eugenio Bruno

— a pagina 5

ENTI LOCALI

Il milleproroghe ha fissato il primo election day al 31 ottobre ma si rischia il caos

Primo Piano

Verso l'election day del 31 ottobre

La macchina per le elezioni è già partita: entro gennaio 2019 si voterà per 47 presidenti e 70 consigli, ma con la riforma incompiuta si rischia il caos istituzionale

Le Province «rinate» tornano al voto

Pagina a cura di
Eugenio Bruno

Se un ricercatore straniero fosse a caccia di un case history sull'Italia delle grandi incompiute gli converrebbe soffermarsi sulle Province. Che hanno rappresentato il bersaglio di tutti gli ultimi governi e che, numeri alla mano, sono ancora vive e vegete. Al punto che da qui a gennaio 2019 eleggeranno 47 presidenti e 70 consigli provinciali sui 76 ubicati nelle Regioni a statuto ordinario. Per un totale di 850 poltrone da assegnare con un voto di "secondo livello". Che non riguarderà cioè i cittadini, ma i sindaci e i consiglieri comunali di zona. E in vista della prima scadenza elettorale, che il milleproroghe ha fissato al 31 ottobre, non mancano i problemi.

Il caos istituzionale

La macchina delle elezioni è partita venerdì scorso con la convocazione dei comizi. Entro dopodomani

andranno certificati gli aventi diritto al voto. E qui cominciano le prime "grane". In teoria, sono candidabili tutti i sindaci e i consiglieri comunali interessati. In pratica, potrà essere coinvolto solo il 38% dei primi cittadini. L'altro 62% non ha i 12 mesi di mandato ancora da svolgere previsti dalla riforma



Peso: 1-5%, 5-47%

Delrio del 2014 (erano 18 in origine). A quella legge - la 56/2014 voluta dall'allora sottosegretario alla presidenza del Governo Renzi, Graziano Delrio - si deve anche la scelta di prevede una durata diversa per i consigli (2 anni) e i presidenti (4 anni). Risultato: l'election day del 31 ottobre consentirà di riempire tutte le caselle solo a 13 enti sui 47 coinvolti. Gli altri lo faranno a metà o in due tempi come illustra il grafico accanto. Senza contare che nei 29 restanti (per arrivare alle 76 Province delle Regioni a statuto ordinario) si voterà nell'arco dei prossimi 4 anni.

Le possibili vie d'uscita

Che la legge Delrio necessiti di un tagliando è evidente. Anche per il "peccato originale" che l'ha accompagnata. Trasformarle in un'assemblea di sindaci senza gettone era solo il primo tempo del film "Province 2.0". Ma il secondo non è mai stato proiettato visto che la riforma costituzionale che le sopprimeva è stata respinta con il referendum del 4 dicembre 2016.

Da allora gli enti di area vasta vivono in un "limbo" che il presidente dell'Upi, Attilio Variati, chiede di abbandonare. Guardando avanti: «Non vogliamo

tornare alla Provincia di ieri - dice - ma diventare un ente intermedio che assorba le decine e decine di enti intermedi esplosi nel frattempo come le autorità di bacino per l'acqua, l'energia e i rifiuti oppure gli enti di governo provinciale del trasporto pubblico locale». Istanze presentate nei giorni scorsi al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giancarlo Giorgetti. Che per ora si è limitato ad ascoltare.

In legge di bilancio è difficile che la maggioranza aggiunga un'altra spina alla rosa delle proposte su cui Lega e M5S si dividono. E forse non è un caso che il contratto di governo non dedichi neanche una riga alla vicenda Province.



Giancarlo Giorgetti.

Il sottosegretario ha ricevuto nei giorni scorsi i vertici dell'Upi in vista della prossima legge di bilancio. Sul tavolo la proposta di avere più fondi e regole chiare



Graziano Delrio.

L'ex ministro, da titolare degli Affari regionali prima e sottosegretario alla presidenza del Consiglio poi ha portato al traguardo la legge 56/2014 "svuotaprovince"

COSA È CAMBIATO PER LE PROVINCE

1 - Il restyling

Diventano assemblee di sindaci

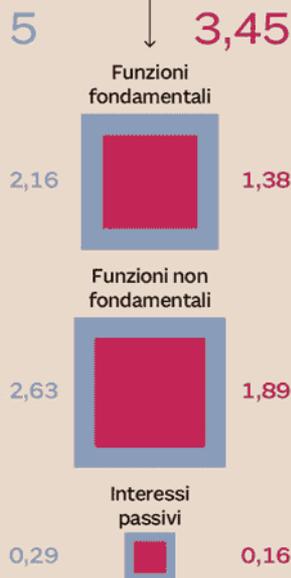
● Le 76 Province (e 10 Città metropolitane) delle Regioni ordinarie diventano enti di secondo grado con un presidente e un consiglio provinciale (tutti senza gettone) eletti tra i sindaci e i consiglieri comunali di zona. Spariscono le giunte. Le Regioni hanno deciso quali funzioni lasciare loro e quali riprendersi. La riforma costituzionale avrebbe dovuto sopprimerle, ma è stata bocciata con il referendum

2 - I costi

Per le funzioni un taglio del 32 per cento

Spesa complessiva. Confronto ante e post riforma. In miliardi di euro

| 2010 | 2015 |
|------|------|
| 5 | 3,45 |



Fonte: Certificati consuntivi

3 - Il taglio

Spese in conto capitale giù del 63%

Investimenti Confronto ante e post riforma. In miliardi di euro



Peso: 1-5%, 5-47%

Le tappe in calendario

IL CRONOPROGRAMMA DEGLI ADEMPIMENTI

Le tappe che portano al voto

- 1 **ENTRO IL 26 SETTEMBRE** Primo accertamento degli aventi diritto al voto
- 2 **ENTRO IL 1 OTTOBRE** Pubblicazione del numero degli aventi diritto al voto
- 3 **IL 10-11 OTTOBRE** Presentazione candidature a presidente della Provincia
- 4 **ENTRO IL 16 OTTOBRE** Esame da parte dell'ufficio elettorale costituito presso la Provincia, delle candidature
- 5 **ENTRO IL 23 OTTOBRE** Pubblicazione delle Liste di candidati e dei candidati a Presidente della Provincia
- 6 **IL 27-30 OTTOBRE** Verifica del corpo elettorale e apporto delle eventuali modifiche
- 7 **IL 31 OTTOBRE** Si vota in un'unica giornata dalle ore 8 alle ore 20

Fonte: Upi

GLI ENTI CHIAMATI ALLE URNE IL 31 OTTOBRE 2018

Elezioni di 47 Presidenti di Provincia e 27 Consigli provinciali

| | | |
|--|--|---|
| ● ● PRESIDENTI E CONSIGLI PROVINCIALI | ● ● CONSIGLI PROVINCIALI Senza Presidenti | ● ● PRESIDENTI DI PROVINCIA Senza Consigli |
| 13 | 14 | 34 |
| <ul style="list-style-type: none"> ● ● Arezzo ● ● Alessandria ● ● Ancona ● ● Ascoli Piceno ● ● Asti ● ● Avellino ● ● Barletta-A.-T. ● ● Benevento ● ● Bergamo ● ● Biella ● ● Brescia ● ● Brindisi ● ● Campobasso ● ● Catanzaro ● ● Chieti ● ● Como ● ● Cremona ● ● Cuneo ● ● Fermo ● ● Ferrara ● ● Foggia | <ul style="list-style-type: none"> ● ● Forlì-Cesena ● ● Frosinone ● ● Lecce ● ● Lecco ● ● Livorno ● ● Lodi ● ● Macerata ● ● Mantova ● ● Massa Carrara ● ● Matera ● ● Modena ● ● Novara ● ● Padova ● ● Parma ● ● Pavia ● ● Perugia ● ● Pesaro-Urbino ● ● Pescara ● ● Piacenza ● ● Pisa ● ● Potenza | <ul style="list-style-type: none"> ● ● Prato ● ● Ravenna ● ● Reggio-Emilia ● ● Rieti ● ● Rimini ● ● Rovigo ● ● Salerno ● ● Savona ● ● Siena ● ● Sondrio ● ● Taranto ● ● Teramo ● ● Treviso ● ● Varese ● ● Verbano C.O. ● ● Vercelli ● ● Verona ● ● Vibo Valentia ● ● Vicenza |



Peso: 1-5%, 5-47%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

06.1-1.42-080



PRIMO PIANO

Orlando: "Andremo avanti solo se vincerà una prospettiva radicalmente diversa dagli ultimi anni" «Non è scontato che il Pd sia l'ultima casa della sinistra»

INTERVISTA

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Questo governo è pericoloso. Ma non è affatto scontato che la reazione passi attraverso il Pd. Dipende anche da come andrà il nostro congresso, che deve partire subito». Andrea Orlando, ex ministro della Giustizia, ieri ha chiuso a Rimini la tre giorni della sua associazione Dems con Nicola Zingaretti.

Il Pd rischia l'estinzione?

Tutte le sinistre rischiano di essere sommerse dalla storia. Il Pd sarà utile se andrà oltre i centri storici e le parole d'ordine di Confindustria. Non credo ad una separazione consensuale. Ma non è scontato che il Pd sia l'ultima casa della sinistra

italiana».

Il presidente Orfini ha proposto lo scioglimento del partito.

«Sarebbe come spegnere e riaccendere il computer. Bisogna invece riflettere su un ciclo di 25 anni che si è chiuso, il ciclo di una sinistra dominata dall'ideologia del mercato e orientata a edulcorare gli aspetti più aspri del capitalismo finanziario».

Renzi dice basta con l'autoanalisi, che la sconfitta è colpa del fuoco amico e della spersonalizzazione, cioè di Gentiloni.

«La sua tesi è che abbiamo fatto cose buone e la gente non ci ha capiti. Non è così, quando una cosa funziona le persone se ne accorgono. Abbiamo fatto indubbiamente molte cose buone, ma non invertito dei processi di fondo come le delocalizzazioni e la crescita delle diseguaglianze».

E il fuoco amico?

«Più che del fuoco amico, che non c'è stato, Matteo si preoccupi degli amichetti che gli hanno detto di andare avanti anche quando sbagliava».

Sogna un Pd de-renzizzato?

«Il Pd andrà avanti solo se vincerà una prospettiva radicalmente diversa da quella degli ultimi anni, non solo degli ultimi cinque. Spero che Matteo resti e dia il suo contributo, del resto mi pare che un suo eventuale nuovo partito non andrebbe oltre il 5%».

Vi accusano di voler fare patti col M5S.

«Non esiste. Ma la prima cosa che impari quando fai politica è che devi dividere il fronte avversario, non cementarlo. Non serve a nulla dire che loro e la Lega sono la stessa destra, cosa non vera come si è visto nel voto su Orban. E neppure insultarli perché sbagliano i congiuntivi. Se ci sono proposte sui temi sociali dobbiamo interloquire».

Alle europee il Pd deve pro-**muovere un fronte europeista?**

«Dobbiamo difendere un'idea europeista, ma scegliere bene i compagni di strada. Se ci alleiamo con Macron che chiude le frontiere a Ventimiglia facciamo solo un regalo ai sovranisti». —

Se ci alleiamo con Macron che chiude le frontiere a Ventimiglia è solo un regalo ai sovranisti



ANDREA ORLANDO
EX MINISTRO
DELLA GIUSTIZIA



Peso: 19%

Pd sfrattato a causa sua

Perché le regioni rosse sono diventate ormai tutte leghiste

di **ANTONIO SOCCI**

«Guardate che i comunisti di una volta oggi votano Lega». Queste amare parole di Pier Luigi Bersani non sono una battuta a effetto, sono una constatazione. Basta farsi un giro in Toscana, in Umbria o in Romagna per toccare con mano la realtà. La quale in ogni caso si manifesterà da sola, uscendo fuori dalle urne delle prossime elezioni europee.

Ma lo stato maggiore del Pd non ha certo tempo da perdere con le persone comuni, anche perché frequentarle presenta sempre il rischio di venir presi a fischi come è accaduto al segretario Martina a Genova. Alle residue Feste

dell'Unità, questa estate, era ben difficile trovare le folle, e i militanti reduci che ancora resistevano a cuocere bistecche, intervistati da un programma d'informazione di Rete4, manifestavano tutto il loro apprezzamento per Salvini, suscitando lo sconcerto dei capi partito.

Dunque se così stanno le cose si ripropone l'antico dilemma leniniano: "Che fare?". La strada che i dirigenti hanno imboccato è proprio quella peggiore, quella che sarcasticamente Bertolt Brecht indicava ai caporioni comunisti della Ddr. Davanti al malcontento della gente e a qualche tentativo di sciopero (...)

segue a pagina 5

Libero PRIMO PIANO

Pd sfrattato a casa sua

Perché le regioni rosse ora sono diventate leghiste

☛ segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) il drammaturgo invitava i compagni al potere a Berlino est a sfidare il popolo che aveva deluso le loro aspettative ed eleggere un altro. È quello che la sinistra dei salotti e dei giornali - l'unica rimasta - ha già cominciato a fare.

Infatti chi vota Lega si sente bollato, viene catalogato in quella "Italia peggiore" che - secondo questi illuminati - è incivile, xenofoba, populista, sovranista e sospetta di fascismo. Ci sarebbe anche un altro modo di affrontare la situazione descritta da Bersani. Lo stato maggiore della sinistra dovrebbe chiedersi: perché ci hanno mandato a quel Paese? Dove abbiamo sbagliato? Ma è una via impraticabile, perché la cosiddetta Sinistra soffre della "Sindrome di Fonzie" (quello di Happy Days), ovvero quella patologia gravissima che impedisce di pronunciare l'espressione "ho sbagliato" anche quando è provato che si ha torto marcio. Qualcuno obietterà che non è vero

perché in realtà lo stato maggiore del Pd si sta dilaniando in una guerra di tutti contro tutti, senza esclusione di colpi.

Sì. Ma è, appunto, una guerra che viene combattuta all'insegna del "lui ha sbagliato", accusa che viene lanciata da tutti contro tutti. Il colpevole è sempre un altro. L'espressione "io ho sbagliato" o - in questo caso - "noi abbiamo sbagliato" è irreperibile. Perché? Semplice. Invece di andare alla ricerca di capri espiatori o di ridicoli alibi del tipo "è sta-



Peso:1-9%,5-22%



ta colpa dei social" (o magari dei troll russi) dovrebbero cercare il vero, grande errore che sta all'origine del Pd e che è precisamente l'errore che ha portato tanti elettori di centrosinistra a mandarli al diavolo e a votare Lega (o M5S).

Qual è l'unica vera identità del Pd? È quella che gli dette Romano Prodi quando fondò l'Ulivo che fu la culla del Pd. Nell'Ulivo, Prodi - uomo della tecnocrazia - riuscì a fondere i post-comunisti e i post-democristiani con tre parole d'ordine: 1) antiberlusconismo, 2) Maastricht e 3) entrare nella moneta unica europea. L'antiberlusconismo serviva a motivare i rancori della base, ma era un pretesto per non spiegare gli altri due punti e comunque oggi è finito (sia perché Berlusconi non è al governo, sia perché il Pd renziano ha sgonfiato l'antiberlusconismo). Cercano di riconvertirlo in antisalvinismo, ma non funziona. La vera identità programmatica e ideologica dell'Ulivo e del Pd è data dall'adesione

piena e incondizionata ai Trattati di Maastricht e all'euro. Questi traguardi avevano preso il posto del vecchio "sol dell'avvenire". Si creò il mito dell'euro e dell'Europa come una terra dove scorre latte e miele e dove tutto sarebbe andato magnificamente.

A circa vent'anni da quell'esperimento, in cui abbiamo rinunciato alla moneta sovrana e a gran parte della sovranità politica ed economica, il bilancio è devastante: l'Italia ha perso quasi un quarto della produzione industriale, i poveri sono pressoché triplicati, il ceto medio è stato massacrato, la disoccupazione giovanile è al 35 per cento (una generazione perduta che spiega anche il crollo demografico record), le infrastrutture sono in condizioni penose, lo stato sociale (pensioni e sanità) non è nemmeno paragonabile agli anni della Prima Repubblica e abbiamo 600 mila immigrati sbarcati qua solo negli ultimi 6 anni che costano 5 miliardi ogni anno.

Da noi il reddito pro capite è crollato rispetto a venti anni fa e oltretutto - dopo anni di sacrifici lacrime e sangue e di tassazione selvaggia - il debito pubblico è addirittura aumentato. Infine - tramite la UE - siamo diventati sudditi di Germania e Francia che spadroneggiano qua da noi. È come se avessimo perso una guerra. Siamo in macerie e non abbiamo neanche più le chiavi di casa nostra. Ecco perché gli italiani non votano più quella classe dirigente che li ha portati in questo "paradiso". È il Pd stesso che è nato su un programma rivelatosi fallimentare e mai riusciranno a dire: "abbiamo sbagliato".

www.antoniosocci.com



Primo piano | La legge di Bilancio

Conte dà fiducia a Tria e limiti ai «burocrati»: sono al nostro servizio

Salvini: Casalino? Non serve minacciare, la manovra verrà bene

Il governo

MILANO «Miracolosa», «coraggiosa» per chi la sta redigendo. «Disastrosa», «pericolosa», per chi la attende dai banchi dell'opposizione. Le opinioni sono infinite. I fatti li conosceremo in settimana. Oggi si riunisce il Consiglio dei ministri, e anche se la manovra non è all'ordine del giorno, è presumibile che si discuta della Nota di aggiornamento al Def — il documento che aggiorna le previsioni economiche e di finanza del Paese — che il governo deve approvare entro giovedì. Per il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, non c'è dubbio: sarà una manovra «utile al Paese». Il premier ha chiarito di «aver fiducia» nel ministro dell'Economia Giovanni Tria come «in tutti i mi-

nistri». Poi ha parlato dei tecnici, dopo le polemiche sull'audio del suo portavoce Rocco Casalino: «La burocrazia amministrativa è al servizio delle nostre iniziative, spetta a noi dare l'indirizzo, il dialogo è serrato», ha specificato. Dello stesso tono anche il ministro per gli Affari europei, Paolo Savona, che ha sottolineato la presunta armonia del gruppo di lavoro che sta stendendo la legge di Bilancio, ricordando che «non spetta ai tecnici decidere cosa fare, ma non c'è alcun conflitto con i politici». Savona ha evocato ancora lo spettro del cigno nero, la metafora per descrivere l'ipotesi improbabile dell'uscita dell'Italia dall'euro: «Sarà il Parlamento a decidere cosa fare, ma un gruppo dirigente serio deve essere preparato a ogni evenienza».

Matteo Salvini, a *Non è l'Arena* su *La7* ieri in serata ha puntualizzato sulla tenuta dell'esecutivo: «Se qualcuno

rema contro rema invano, non abbiamo bisogno di minacciare. La manovra verrà bene», ha detto il ministro degli Interni riferendosi alle invettive contro il Tesoro. Il suo collega al Lavoro e allo Sviluppo, Luigi Di Maio, ha tenuto invece a rispondere per le rime a Silvio Berlusconi che in mattinata aveva profetizzato una manovra in cui «l'Italia rischia grosso». Di Maio, citando una scena di *Non ci resta che piangere*, il film con Roberto Benigni e Massimo Troisi, ha replicato ironicamente: «Sì, sì... mo me lo segno». Pungendo il leader di Forza Italia sul terreno delle sue attività: «La sua preoccupazione non è per l'Italia, ma solo per le sue tv».

Fraasi al veleno, battute sarcastiche, ma è chiaro che i due azionisti di governo, Lega e Cinque Stelle, hanno priorità diverse e dovranno trovare una sintesi. Per il Carroccio la «Quota 100» sulle pensioni e

un ampliamento della platea di professionisti e partite Iva che beneficiano del regime forfettario del 15%, accantonando per il momento la flat tax. Per i Cinque Stelle il reddito di cittadinanza, ma si cercano le coperture per finanziare un assegno universalistico a chi è senza lavoro.

Il segretario del Pd, Maurizio Martina, ha annunciato che il partito presenterà «una controproposta». «Temo i condoni per gli evasori e il debito pubblico sulle spalle dei giovani», ha detto Martina. Scetticismo anche da parte di Renato Brunetta (Forza Italia), che smonta il reddito di cittadinanza: «La crescita si fa aumentando i consumi e gli investimenti». Per il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente Cei, è necessario che «il governo vari una manovra con la quale protegga le fasce più deboli, dando speranza ai giovani incentivando il lavoro».

Fabio Savelli**237****lo spread**

fra Btp e Bund tedeschi in chiusura di Borsa nella giornata di venerdì; al 2,83% il rendimento del decennale

I passaggi**1 Ddl Bilancio alla Camera**

Entro il 20 ottobre il governo porterà in Parlamento il ddl di Bilancio, che la Camera approva entro fine anno. Entro il 30 novembre il parere della Ue

2 Nota Def entro il 27 settembre

Entro il 27 settembre va presentata alla Camera la Nota di aggiornamento del Def (Documento di programmazione economica e finanziaria).

3 Il Dpb sul tavolo dell'Unione

Entro il 15 ottobre il governo trasmette alla Commissione europea e all'Eurogruppo il Dpb (Documento programmatico di bilancio)



Peso: 61%



PRIMO PIANO

GIOVANNI MONDINI Il leader di **Confindustria**: arriveranno i ricorsi

“Troppo tempo buttato Le imprese rischiano di fallire”

INTERVISTA

MATTEO DELL'ANTICO
GENOVA

Giovanni Mondini, presidente di Confindustria Genova e vice presidente del gruppo Erg, è seriamente preoccupato per quella che potrebbe essere per il tessuto produttivo genovese e ligure - una crisi economica senza precedenti. Dice che «il rischio più grande è quello di perdere tempo, visto che già sono passati 40 giorni dalla tragedia». Un pericolo reale, per il numero uno degli industriali, se il dopo crollo di Ponte Morandi non sarà gestito «affidando ad Autostrade la demolizione di quel che rimane del viadotto e la costruzione del nuovo ponte, coinvolgendo altre aziende. Autostrade ci deve mettere i soldi ma non credo accetterà di farsi da parte». **Presidente, il rischio di un rallentamento è concreto.**

Cosa ne pensa?

«Se il decreto per Genova contiene la revoca della concessione ad Autostrade, sarà automatico che ci sarà da parte della società un ricorso. Rallenteranno tutte le operazioni che riguardano demolizione e ricostruzione. Per l'industria cittadina potrebbe essere un vero dramma». **Cosa chiedono gli imprenditori?**

«Tempi certi. Velocità, niente di più. Tutto quello che va nel senso opposto a quelle che sono le nostre necessità, che vanno di pari passo con il bene di Genova, rappresenta un danno enorme per le imprese e il porto». **Sull'affidamento diretto della ricostruzione, invece, pensa ci potrebbero essere rischi?**

«Anche in questo caso temo ci sia un'alta possibilità che qualcuno faccia ricorso. Bene il coinvolgimento di Fincantieri e di altre aziende ma se si taglia fuori Autostrade è evidente che ci saranno conse-

guenze. Senza contare poi che all'Europa tutto questo potrebbe non piacere».

Toti non sarà il commissario per la ricostruzione. Eppure Confindustria aveva apertamente puntato su di lui.

«Abbiamo chiesto che fosse indicato Toti. Oppure il sindaco Marco Bucci. Ci piacerebbe che a questo punto la scelta possa ricadere sul vice ministro Edoardo Rixi ma sappiamo che si tratta di una strada difficile».

In caso di tempi più lunghi per la ricostruzione del ponte, quali sono i rischi concreti per il tessuto economico?

«Prima di tutto c'è il porto. Le merci potrebbero calare e questo metterebbe in seria difficoltà la prima industria della città che dallo scorso 14 agosto sta già avendo non pochi problemi se consideriamo che parte delle macerie del Morandi hanno bloccato anche la linea ferroviaria. Poi - prosegue Mondini - ci sono le altre industrie che, molto semplicemente, rischia-

no di perdere commesse: senza ordini le imprese chiudono, nel migliore dei casi utilizzano gli ammortizzatori sociali».

Come pensate di reagire?

«Scenderemo in piazza. Faremo una manifestazione per dire che non si può e non si deve perdere tempo. Se verrà perso anche un solo minuto rispetto al tempo che già si è gettato al vento, allora anche noi industriali siamo disposti a scendere in corteo e protesta. Sì, proprio come fanno gli operai. Siamo pronti a farlo». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso: 19%



STOCATE A SALVINI

Berlusconi è tornato «Mi candido Ecco il manifesto per la libertà»

COPPARI e analisi di VASSALLO ■ Alle pagine 4 e 5

«Pronto a candidarmi alle Europee» Berlusconi suona l'ora della riscossa

Il leader azzurro: in campo per l'avvenire del Paese. Stoccate a Salvini

di ANTONELLA
COPPARI

■ FIUGGI

RABBIA e preoccupazione. Il Cavaliere ribolle di ira nei confronti del furbo alleato che continua a giocare su due forniture. Tanto che - malgrado non sia convintissimo - dichiara d'esser pronto a risalire sul ring politico: «Penso che mi candiderò alle prossime europee. Come 25 anni fa, c'è bisogno di salvare il Paese». Ma si percepisce qualcosa di ancor più profondo del risentimento che lo spinge a misurare i toni quando, dopo mesi di silenzio, prende la parola davanti a una sala stracolma nel Grand Hotel per chiudere la kermesse di Tajani a Fiuggi: un timore profondo a tutto campo. Sarà pure un grande imbonitore ma stavolta chiara nel pubblico è la sensazione che sia sincero: il gioco sfacciato, sfrontato di Salvini non gli è piaciuto. Ancor meno la strizzata d'occhi alla Meloni («il governo poteva essere allargato ad Fd'I, non a FI»), cemento sulla relazione sovranista che non toglie. Così sbotta: «Salvini ha fatto uscite sgradevoli e inaccettabili. Forse lo fa con la scusa di non far esplodere un diverbio con i grillini». La platea si spella le mani, Salvini replica che lo «rispetta, però si è impegnato a governare con M5s» ma Berlusconi sa bene

che la rabbia va tenuta a freno non solo perché senza il leader leghista la coalizione di centrodestra non esisterebbe, ma soprattutto perché ci sono ben altri nuvoloni: primo fra tutti, il rischio del downgrade. L'ex premier lo teme sul serio: «Se con la manovra al massimo il deficit e l'Europa dovesse respingerla, lo spread salirebbe e sarebbe un disastro».

IN TEMPI 'normali' non rinuncia ad attaccare i 5Stelle, figuriamoci adesso: definisce Di Maio un «incompetente: pensa che il ministro Tria si un bancomat»; dice che i grillini sono «peggiori della sinistra, nemici della libertà e delle imprese». Ancor più pericolosi perché «ai loro difetti si aggiunge l'ignoranza». Auspica che l'esperienza giallo-verde finisca quanto prima per far posto ad un governo di centrodestra e, come extrema

ratio, al voto. Non manca un colpo di scimitarra al ciarliero portavoce di Palazzo Chigi: nel denso discorso scritto alla vigilia, accanito per parlare a braccio, non ne faceva cenno. In diretta, però, manda in 'nomination' l'ex protagonista del Grande Fratello. «In una democrazia dovrebbe stare già fuori con la valigia in mano». A spiegare una tale furia nei confronti di M5s provvede lui stesso

puntando il dito su quella che da sempre è il centro del suo mondo: l'azienda. «I tetti pubblicitari minacciati da M5s sarebbero la fine di Mediaset». Le voci di corridoio ripetono che sul punto ha ricevuto ampie rassicurazioni da Salvini. Ma il nodo è proprio questo, che spiega anche l'irritazione verso Matteo: di lui ci si può fidare?

SONO problemi più impellenti della scelta pur sofferta sulla candidatura alle europee o alle regionali o dove sarà per il semplice motivo che quelle campagne suonano molto prima. Ciò non toglie che anche la prova elettorale e la natura del suo impegno siano un cruccio. Silvio è indeciso: la tentazione di candidarsi è comprensibile, ma ha l'incubo di un risultato a una cifra che suonerebbe come sua sconfitta. Così, da una parte punta sul rilancio di Forza Italia utilizzando tutti i mezzi, anche i social: basterà un 'like' sotto il *manifesto della libertà* per partecipare ai congressi. Dall'altro, lasciando Fiuggi avverte: mi candido alle europee. Tutto è compiuto? Insomma: su richiesta di Tajani ha accettato di correre nella circoscrizione Sud,



Peso: 1-4%, 4-100%

ma tra il dire e il fare ci sono di mezzo otto mesi. Ecco perché sul palco della kermesse del presidente del parlamento europeo si lascia aperto tutte le porte: «Sarò in campo alle prossime elezioni per salvare il Paese che amo» Nei momenti complicati la tensione cresce tanto che, appena finisce di parlare, per un attimo va ad un passo dal malore.

di GIORDANO RICCIOLTA



Il pericolo spread

Se con la manovra alzassimo il deficit e l'Europa la respinge, sarebbe un disastro



L'affondo al leghista

Salvini ha fatto uscite sgradevoli e inaccettabili. Forse lo fa con la scusa di non litigare con i grillini



Il giudizio su Di Maio

Incompetente: pensa che il ministro Tria sia un bancomat. E' ben più pericoloso della sinistra



La replica

«Rispetto Silvio ma ho un impegno di governo col M5S»

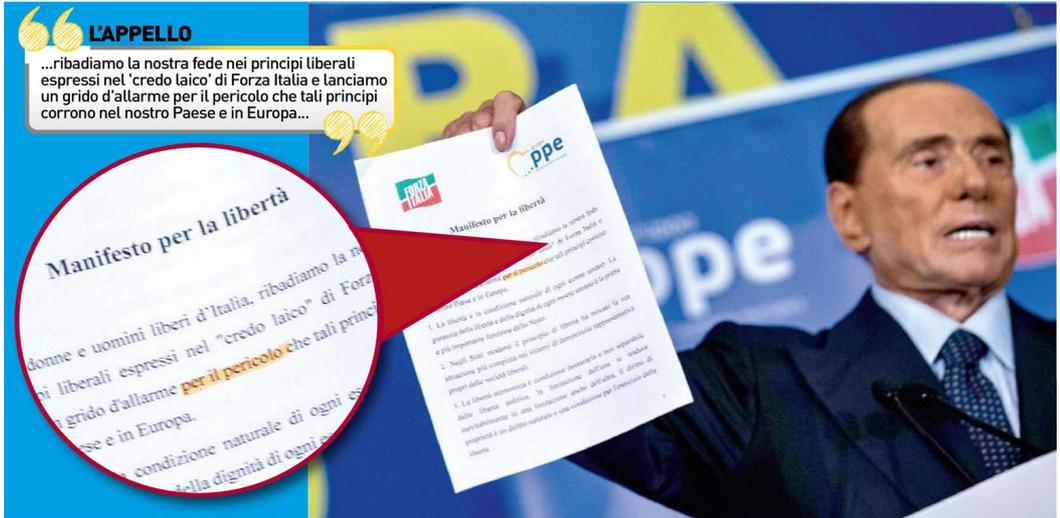
«Con Berlusconi c'è un rapporto umano, politico di rispetto, ha fatto cose che nessuno aveva avuto il coraggio di fare. Però gli ho detto che su una cosa non transigo: se prendo un impegno, lo rispetto». Lo ha detto a «Non è l'Arena» il ministro dell'Interno Matteo Salvini, sui rapporti con Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia, e sull'impegno di governo con M5S.

CONVENTION
Francesca Pascale e Antonio Tajani (LaPresse)



L'APPELLO

...ribadiamo la nostra fede nei principi liberali espressi nel "credo laico" di Forza Italia e lanciamo un grido d'allarme per il pericolo che tali principi corrono nel nostro Paese e in Europa...



061-142-080

Registri, relazioni e bollino del revisore: carte in regola per la formazione 4.0

AGEVOLAZIONI

L'attestazione nel dettaglio delle attività è decisiva per il credito d'imposta

Va chiarito cosa fare nelle società che hanno il bilancio certificato

A cura di

Giorgio Gavelli
Riccardo Giorgetti

Ultime settimane a disposizione delle imprese (salvo proroghe) per sostenere le spese in attività di formazione del personale dipendente, per acquisire o consolidare le competenze nelle tecnologie «4.0» e poter accedere all'incentivo automatico previsto dalla legge di Bilancio 2018. Il credito d'imposta, infatti, riguarda le spese sostenute «nel periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2017». I requisiti per fruire dell'agevolazione e le relative modalità applicative sono previsti dalla legge 205/2017, (articolo 1, commi 46-56) e dal provvedimento attuativo, il decreto del ministero dello Sviluppo economico del 4 maggio 2018.

Come per tutti i bonus di natura automatica (ossia dove il controllo dell'amministrazione avviene quasi totalmente ex post rispetto alla fruizione del beneficio, senza istanza preventiva), predisporre correttamente i giustificativi di spesa e gli altri documenti necessari evita un successivo recupero gravato di sanzioni e interessi. Gli adempimenti sono disciplinati dagli articoli 5 e 6 del decreto 4 maggio 2018, secondo il quale:

- va redatta e conservata una relazione (a cura del docente interno, del responsabile aziendale della

formazione o del formatore esterno) che illustri le modalità organizzative e i contenuti delle attività di formazione svolte;

- va conservata l'ulteriore documentazione contabile e amministrativa idonea a dimostrare la corretta applicazione del beneficio, anche in funzione del rispetto dei limiti e delle condizioni posti dalla disciplina comunitaria in materia;
- vanno tenuti i registri nominativi di svolgimento delle attività formative, sottoscritti congiuntamente dal personale discente e docente o dal soggetto formatore esterno all'impresa;

- vanno indicati nel modello Redditi (fino a esaurimento del credito) i dati relativi al numero di ore e dei lavoratori che prendono parte alla formazione;

- l'effettivo sostenimento delle spese ammissibili e la corrispondenza delle stesse alla documentazione contabile predisposta dall'impresa devono risultare da una certificazione ad hoc rilasciata dal soggetto incaricato della revisione legale e conservata unitamente al bilancio; in mancanza, l'impresa deve rivolgersi a un revisore legale o a una società di revisione.

Per le sole imprese non soggette a revisione legale, le spese sostenute per adempiere all'obbligo di certificazione della documentazione contabile sono riconosciute in aumento del credito d'imposta, fino a 5mila euro e nel rispetto del limite complessivo di 300mila euro.

Il decreto assoggetta l'uso in F24 del credito d'imposta non solo all'inizio del periodo d'imposta successivo, ma, esplicitamente, «all'avvenuto adempimento degli obblighi di certificazione». La data (certa) di quest'ultima, pertanto, deve precedere la monetizzazione del bonus. Come già avvenuto per il credito d'imposta ricerca e sviluppo, le spese di certificazione (ordinariamente

di competenza dell'anno successivo a quella di sostenimento dei costi agevolabili, generalmente il 2019), ai soli effetti dell'individuazione del momento di decorrenza della utilizzabilità in compensazione del credito d'imposta, si considerano sostenute nello stesso periodo agevolabile (in caso contrario, infatti, si perderebbero perché «fuori termine»). Su questo punto si veda l'approfondimento di Confindustria del 3 agosto, che richiama la circolare 13/E/2017 sul credito d'imposta per ricerca e sviluppo.

L'ultimo periodo del comma 53 dell'articolo 1 della legge di Bilancio 2018 afferma che «le imprese con bilancio revisionato sono esenti dagli obblighi previsti dal presente comma», una disposizione non meglio chiarita dal decreto attuativo né dalla relazione accompagnatoria. Molto più centrata è l'indicazione prevista per il credito d'imposta ricerca e sviluppo, dove l'esonero dalla certificazione a cura del revisore legale scatta per le «imprese con bilancio certificato» (articolo 3, comma 11 del Dl 145/2013 e articolo 7, comma 3, del decreto 27 maggio 2015), dizione assai più precisa e comprensibile di «imprese con bilancio revisionato». Sempre con riferimento al credito d'imposta R&S, la circolare 5/E/2016 ha precisato che «ai fini dei successivi controlli, le imprese con bilancio certificato sono comunque tenute a predisporre la documentazione contabile idonea a dimostrare la spettanza del credito di imposta».

È indispensabile, infine, rilasciare ai dipendenti una dichiarazione del legale rappresentante (in base al Dpr 445/2000) che attesti l'effettiva partecipazione alle attività formative agevolabili, con indicazione dell'ambito di riferimento dell'attività formativa, in coerenza con quanto previsto dalla legge istitutiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI RISOLTI

| | LA FORMAZIONE | IL TRATTAMENTO |
|--|---|--|
| Corsi con formatore interno | Alfa Spa organizza nel corso del 2018 al suo interno un corso di formazione per una ventina di dipendenti nell'ambito della robotica avanzata. Il corso viene tenuto da un tecnico specializzato, anch'egli dipendente della società | Concorrono a determinare il credito d'imposta sia il costo aziendale dei dipendenti discenti sia quello del dipendente formatore. Il costo del formatore va però assunto entro il tetto del 30% della sua retribuzione complessiva annua |
| Quali costi entrano nel calcolo del credito | Beta Srl sostiene nel 2018 il costo di un corso di formazione sulla cyber security organizzato da un ente accreditato. Partecipano cinque dipendenti, due amministratori e due giovani in contratto di apprendistato | Le quote di partecipazione non concorrono a determinare il credito d'imposta, né il costo aziendale degli amministratori. Concorre il costo aziendale dei dipendenti per le giornate di partecipazione (apprendisti compresi) |
| Il corso non previsto nel contratto | Una cooperativa vuole far partecipare sette dipendenti a un corso di formazione sul cloud computing organizzato da un ente accreditato. L'attività formativa non è prevista nel contratto collettivo aziendale di lavoro, né in quello territoriale | Per non perdere il diritto al bonus, una soluzione possibile è quella di apportare una integrazione al contratto aziendale e di depositarla presso l'Ispettorato del Lavoro, in base all'articolo 14 del Dlgs 151/2015 |
| Il corso su macchine non in azienda | Teta Srl intende far partecipare cinque dipendenti a un corso di formazione organizzato da un ente accreditato, in vista del possibile acquisto di un macchinario 4,0 o del distacco di tale personale nella capogruppo che già ha un macchinario simile | Il costo aziendale dei cinque dipendenti, trasferte comprese, concorre alla determinazione del credito d'imposta anche se Teta Srl non ha ancora investito nella nuova tecnologia e anche nel caso in cui non effettuasse l'investimento |

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Verso la manovra:
i temi caldi della previdenza**

La mappa dei settori più colpiti che saranno interessati dalle nuove regole: dai servizi all'acciaio, dall'automotive all'Ict - Contratti di rete per le Pmi delle aree «complesse»

Quota 100 per uscire dalle crisi d'impresa

**Carmine Fotina
Giorgio Pogliotti**

Assicurare l'uscita anticipata dei lavoratori delle aziende in crisi con lo strumento "quota 100". Per la platea di occupati tra i 62 e 64 anni, i tecnici del governo stanno studiando come prevedere in manovra un ritiro anticipato, senza penalizzazioni. Il divario rispetto all'assegno pensionistico che il lavoratore avrebbe maturato uscendo con i requisiti per la pensione di vecchiaia potrebbe essere volontariamente colmato dalle aziende che, a fronte di un'incentivazione fiscale, potranno versare i contributi ai fondi interprofessionali per un massimo di 5 anni; si pensa di creare una gestione ad hoc presso Fondimpresa.

Dalla manovra ai «tavoli»

Questo strumento sarebbe a disposizione anche delle aziende coinvolte nei 144 tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo, che occupano oltre 189 mila lavoratori e spaziano dai servizi (oltre 28 mila) alla siderurgia (più di 20 mila), dagli elettrodomestici (circa 19 mila) all'Ict (circa 14 mila) e all'automotive (4-5 mila). Sono interessate imprese grandi e piccole, con nomi più o meno conosciuti e vertenze in alcuni casi sostanzialmente chiuse. Tra le altre: Alitalia, Almaviva, Acciai speciali Terni, Bridgestone, Ericsson, Condotte, Embraco, Electrolux, Honeywell, Ilva, Italiaonline, Micron, Nestlé, Piaggio Aero, Sda, Valtur e Whirlpool Indesit. Di questi 144 tavoli, 31 riguardano aziende che in parte o totalmente sono state interessate da cessazione d'attività in Italia per delocalizzare all'estero, con 30 mila posti coinvolti. Senza dimenticare i 147 gruppi interessati da procedure di amministrazione straordinaria.

L'elenco dei verbali del Mise dice che da quando si è insediato il governo Conte, all'inizio di giugno, sono stati una quarantina gli incontri relativi a circa 30 aziende. Si va dai casi di delocalizzazione da contrastare - come Bekaert e Invatec - al recente dossier Iaa (Industria italiana autobus) che il ministro dello Sviluppo, Luigi Di Maio, punta a sbloccare con il coinvolgimento pubblico, attraverso un investimento diretto di Fs. Il tema è caldo. Da oggi infatti - denunciano i sindacati - scadono gli

ammortizzatori sociali, per migliaia di lavoratrici e di lavoratori, in seguito alle norme del Dlgs 148/2015. «In molte aziende - segnalano Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil - verrà superato il limite dei 36 mesi di Cig e CdSa disposizione nel quinquennio». Questa mattina si terrà un presidio dei metalmeccanici davanti al Mise «per chiedere risposte immediate al governo».

È ancora presto per un confronto con la gestione delle crisi negli ultimi anni. Tra il 2014 e il 2017, l'unità di gestione delle vertenze ha lavorato su 160 casi che hanno interessato complessivamente 617 mila lavoratori, di cui 77.125 (il 13%) hanno trovato una nuova occupazione attraverso un processo di reindustrializzazione.

Quante gestioni di crisi aziendali vanno a buon fine? All'inizio del 2018, il precedente governo aveva calcolato che su circa 160 tavoli il 46% riguardava crisi in corso, il 22% casi con conclusione definitiva positiva, il 28% con conclusione positiva in monitoraggio e solo il 3,7% con conclusione negativa.

Le modifiche sulle «crisi complesse»

Oltre alla gestione dei singoli casi aziendali, il Mise insieme a Invitalia si occupa delle 17 aree di "crisi complessa", dove c'è una grande impresa in crisi con il suo indotto o un intero settore che incide sul territorio (Piombino, Termini Imerese, Taranto solo per citarne alcune). Ci sono a disposizione 690 milioni, ma pesano complicazioni e tempi di soluzione lunghi (in media 10 mesi per far decollare i piani di investimento).

Per accedere ai finanziamenti l'investimento



Peso: 1-23%, 3-54%

minimo è di 1,5 milioni, spesso per le Pmi difficile da raggiungere. Il governo punta su una semplificazione procedurale, con i «contratti di rete» per consentire anche alle Pmi di raggiungere la soglia minima prevista ed accedere alle agevolazioni.

Si punta al ritiro anticipato senza penalità per la platea 62-64 anni: il divario a carico delle aziende

Da oggi scadono gli ammortizzatori per migliaia di lavoratori. Sindacati in pressing: subito atti concreti

IL POSSIBILE IMPATTO DELLE MISURE

5

Anni Scivolo per le uscite anticipate

144

Aziende Tavoli aperti al ministero dello Sviluppo

100

Quota Somma di contributi ed età

- La proposta del governo caldeggiata dalla Lega punta a consentire l'uscita anticipata dal lavoro a chi ha maturato 38 anni di contributi con 62 di età

- Il divario rispetto all'assegno originario potrebbe essere colmato dalle aziende versando i contributi ai fondi interprofessionali

- Il piano potrebbe coinvolgere anche un gruppo di imprese che hanno dichiarato esuberanti su cui si sono aperti i tavoli negoziali al ministero del Lavoro



Peso: 1-23%, 3-54%

I negoziati in corso al Mise

La mappa delle crisi aziendali aperte: i settori coinvolti e i lavoratori interessati

Fonte: ministero dello Sviluppo economico



Aeronautica e aerospazio

| | | |
|---|---------------|---------|
| 1 | ATITECH | 700 |
| 2 | DEMA | 569 |
| 3 | IAG ex AMS | 151-250 |
| 4 | PIAGGIO AERO | 850 |
| 5 | TECNOMESSAPIA | 151-250 |

Agroalimentare

| | | |
|---|------------------------------|---------|
| 1 | ALIMENTITALIANI (ex Novelli) | 251-500 |
| 2 | BUITONI NEWLAT | 1.000 |
| 3 | DORIA | 600 |
| 4 | FERRARINI | 600 |
| 5 | GAM (ex Solagrital) | 700 |
| 6 | NESTLE Perugia | 700 |
| 7 | PLASMON HEINZ | 950 |
| 8 | SALUMIFICIO SPIEZIA | < 100 |
| 9 | ZUCCHERIFICIO MOLISE | 151-250 |

Automotive & componentistica

| | | |
|----|---------------------------|---------|
| 1 | ALBERTINI (ora Bosh) | 251-500 |
| 2 | BEKAERT | 151-250 |
| 3 | BLUTECH (ex Fiat Termini) | 700 |
| 4 | BRIDGESTONE | 650 |
| 5 | DAYCO | 900 |
| 6 | HONEYWELL | 251-500 |
| 7 | IND ITALIANA AUTOBUS | 251-500 |
| 8 | LCV (ex OM Carrelli) | 151-250 |
| 9 | SATA | 251-500 |
| 10 | TMM | < 100 |
| 11 | MINARELLI | 251-500 |

Call center

| | | |
|---|--------------|---------|
| 1 | ALMAVIVA | 7.500 |
| 2 | COMDATA | 7.000 |
| 3 | INFOCONTACT | 1.800 |
| 4 | SYSTEM HOUSE | 251-500 |

Cantieri navali

| | | |
|---|------------------------|---------|
| 1 | MONDO MARINE | 100-150 |
| 2 | NUOVI CANTIERI APUANIA | 151-250 |
| 3 | WARTSILA | 1.200 |

Carta ed Editoria

| | | |
|---|------------------------|---------|
| 1 | BURGO | 151-250 |
| 2 | ICO | 151-250 |
| 3 | IOL Seat Pagine Gialle | 1.600 |

Ceramica

| | | |
|---|----------------|---------|
| 1 | IDEAL STANDARD | 1.750 |
| 2 | RICHARD GINORI | 251-500 |
| 3 | SAXA GRES | 251-500 |
| 4 | TAGINA | 150 |

Chimica e farmaceutica

| | | |
|---|-------------------|---------|
| 1 | FIDION | < 100 |
| 2 | INVATEC MEDTRONIC | 251-500 |
| 3 | MOSSI & GHISOLFI | 251-500 |
| 4 | SGL - Sangraf | 100-150 |
| 5 | SIMPE | < 100 |
| 6 | SOLVAY | 2.000 |
| 7 | VESUVIUS | 251-500 |

Commercio

| | | |
|---|--------------------------|---------|
| 1 | DICO (TUODI) | 4.000 |
| 2 | DISTRIBUZIONE CENTRO SUD | 661 |
| 3 | MEDIAMARKET (Mediaw.) | 4.000 |
| 4 | MERCATONE UNO | 3.500 |
| 5 | PAC 2000 (CONAD) | >10.000 |

Componenti elettrici ed elettronici

| | | |
|---|-------------------------|---------|
| 1 | GEN. EL. Sesto S. Giov. | 251-500 |
| 2 | GHERGO | 251-500 |
| 3 | JABIL Circ. ERICSSON | 700 |
| 4 | LYNCRA COMPEL | 550 |
| 5 | SCHNEIDER ELECTRIC | 151-250 |
| 6 | LFOUNDRY | 1.600 |
| 7 | MICRON | 1.000 |
| 8 | ST MICROELECTRONICS | 8.000 |

Edilizia

| | | |
|---|------------------------|---------|
| 1 | CONDOTTE | 1.500 |
| 2 | ITALCEMENTI/HEIDELBERG | 2.800 |
| 3 | ITALGASBETON | 100-150 |
| 4 | SECURPOL | 1.500 |
| 5 | TECNIS | 700 |
| 6 | TOSONI | 800 |

Elettrodomestici e componentistica

| | | |
|---|-------------------|---------|
| 1 | ACC. (a.s.) | 600 |
| 2 | ELECTROLUX | 7.000 |
| 3 | FERROLI | 2.500 |
| 4 | JP INDUSTRIES | 700 |
| 5 | SAECO PHILIPS | 550 |
| 6 | TECNOGAS | 251-500 |
| 7 | TECNOWIND | 251-500 |
| 8 | WHIRLPOOL INDESIT | 6.500 |
| 9 | EMBRACO | 500 |

Energia

| | | |
|---|--------------------------|---------|
| 1 | GALATECH ex Solsonica | 251-500 |
| 2 | LOGISTIC Tr. EX Miroglio | < 100 |
| 3 | MARCEGAGLIA Buiitech | 100-150 |
| 4 | OTTANA ENER + POLIM | 151-250 |
| 5 | TIRRENO POWER | 600 |
| 6 | VESTAS Gruppo | 650 |

Ict

| | | |
|---|------------------|---------|
| 1 | ADS Solution | 150 |
| 2 | DXC TECHNOLOGIES | 6.000 |
| 3 | EXPRIVIA | 2.000 |
| 4 | HALTEA | 1.400 |
| 5 | INTEX | 100-150 |
| 6 | NEXTERA PRIME | 151-250 |
| 7 | SIRTI | 4.000 |

Logistica

| | | |
|---|-----|-------|
| 1 | GLS | 1.058 |
| 2 | SDA | 1.500 |

Macchine e componentistica

| | | |
|---|----------------------|---------|
| 1 | CASTI Gr - Isotta F. | 2.100 |
| 2 | FRANCO TOSI-Prezezzi | 251-500 |
| 3 | SOFINTER | 650 |
| 4 | TAMINI | 800 |

Metallurgia, materiali ferrosi e non ferrosi

| | | |
|----|-------------------------|---------|
| 1 | AFERPI Cevaltal | 2.200 |
| 2 | KME | 500 |
| 3 | OMBA | 151-250 |
| 4 | SERTUBI | 100-150 |
| 5 | STEFANA | 700 |
| 6 | BOMBARDIER | 600 |
| 7 | FERROSUD | 100-150 |
| 8 | FIREMA - F T A | 600 |
| 9 | KELLER | 251-500 |
| 10 | OFF FERR VERONESI | 251-500 |
| 11 | VAPOR | < 100 |
| 12 | SIDER ALLOYS (Ex Alcoa) | 550 |
| 13 | EURALLUMINA | 251-500 |

Meccanica strumentale e metalmeccanica

| | | |
|---|------------------|---------|
| 1 | DE MASI | 100-150 |
| 2 | I M T | 100-150 |
| 3 | MAUSS | 100-150 |
| 4 | MIBEX EX FAG | 100-150 |
| 5 | DEMM | 100-150 |
| 6 | EATON MONFALCONE | 157 |

Oil&gas, petrolchimica e bonifiche

| | | |
|---|---------------------------|---------|
| 1 | ABB -ARKAD | 200 |
| 2 | ENI Gela/Livorno/Marghera | 2.000 |
| 3 | PETROLTECNICA | 251-500 |
| 4 | TOTAL ERG (ora API) | 2.000 |

Servizi

| | | |
|---|--------------------------|---------|
| 1 | AIRITALY (già Meridiana) | 2.300 |
| 2 | ALITALIA | 11.000 |
| 3 | AUCHAN | 14.000 |
| 4 | BLUE PANORAMA | 251-500 |
| 5 | MARAN | < 100 |
| 6 | TRONY | 251-500 |
| 7 | VALTUR | 600 |

Siderurgia

| | | |
|---|-----------------------|---------|
| 1 | ACCIAI SPECIALI TERNI | 3.000 |
| 2 | ILVA | 14.500 |
| 3 | ITALIANA COKE | 151-250 |
| 4 | MAGONA MITTAL | 251-500 |
| 5 | RIVA ACCIAIO | 2.500 |
| 6 | SANAC | 251-500 |

Tessile, moda, calzature, arredamento

| | | |
|---|-----------------------|---------|
| 1 | BRIONI | 1.200 |
| 2 | CANTARELLI | 151-250 |
| 3 | ISC (fondo Emerisque) | 251-500 |
| 4 | NATUZZI | 2.400 |

Tlc

| | | |
|---|----------------------------|---------|
| 1 | ERICSSON | 4.000 |
| 2 | FLEX (già Flextronics) | 1.200 |
| 3 | ITALTEL | 1.300 |
| 4 | ITS LAB | < 100 |
| 5 | NOKIA ex Alcatel | 1.600 |
| 6 | SEMITEC | 365 |
| 7 | SM OPTICS - Siae Microelet | 251-500 |
| 8 | THALES | 510 |
| 9 | Z T E | 700 |

Vetro

| | | |
|---|----------------|---------|
| 1 | SANGALLI VETRO | 251-500 |
| 2 | LEDVANCE | 151-250 |



Peso:1-23%,3-54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

Primo Piano

UNO STRUMENTO ANCHE PER POLITICHE ATTIVE

Un sostegno in più dai fondi bilaterali

Giampiero Falasca

La gestione delle crisi aziendali, nonostante i ripetuti interventi normativi succedutisi in materia di politiche attive e passive del lavoro, è ancora un nervo scoperto del nostro ordinamento.

Un'impresa che oggi dichiara uno stato di crisi e, di conseguenza, un numero rilevante di esuberi, ha di fronte poche alternative, tutte molto costose e poco efficienti (anche per i lavoratori), per uscirne.

Lo strumento classico che viene utilizzato per gestire la crisi aziendale è l'incentivazione all'esodo: sul tavolo sindacale le parti concordano un pacchetto economico da offrire a chi accetta il licenziamento senza avviare il contenzioso, e i singoli lavoratori decidono se aderire oppure no. Questo sistema non

funziona quando l'impresa non è in condizione di mettere sul piatto un incentivo adeguato e, di conseguenza, non riesce a convincere le altre parti coinvolte (il sindacato e i lavoratori) ad accettare volontariamente l'uscita. Se fallisce il negoziato, alle parti non resta che tentare di utilizzare gli ammortizzatori sociali (compresa la rediviva cassa integrazione per chiusura aziendale, strumento molto controverso), strada sempre complessa in quanto ciascuna misura ha requisiti specifici che devono essere soddisfatti.

In questo contesto, sarebbe utile e auspicabile la diffusione di fondi bilaterali chiamati a intervenire nelle crisi aziendali (modello già sperimentato con successo in alcuni settori), in quanto le parti potrebbero avere un sostegno aggiuntivo per la gestione consensuale della crisi.

Questi fondi dovrebbero, tutta-

via, agire con una prospettiva moderna, non limitandosi a mettere risorse economiche per finanziare i piani di incentivazione all'esodo, ma costruendo anche percorsi di politica attiva del lavoro. Una prospettiva indispensabile per rendere selettivo ed efficace un intervento di questa natura.

Qualcuno potrebbe ricordare che una logica del genere era sottesa anche all'idea di consentire l'utilizzo dell'assegno di ricollocazione nell'ambito delle crisi di impresa. È vero, ma quell'esperienza deve essere tenuta a mente soprattutto come esempio degli errori che non devono essere compiuti per far naufragare una buona idea.



Peso: 9%

PANORAMA

LAVORO

Stop ai contratti
collettivi
sulla causale

Sulle motivazioni dei contratti a termine e sulla durata massima del primo incarico a tempo determinato (12 mesi), i contratti collettivi nazionali, aziendali e territoriali non possono più stabilire discipline diverse dalla regola nazionale, fissata dal decreto estivo sul lavoro (Dl 87/2018). Più flessibilità sulla

somministrazione.

Melis e Rota Porta

— a pagina 4

Primo Piano

L'impatto
del decreto lavoro

Gli accordi nazionali, aziendali e territoriali non possono modificare né le motivazioni dei rapporti a termine previste dalla legge nazionale, né la durata iniziale di un anno

Alt ai contratti collettivi sulla causale

Valentina Melis
Alessandro Rota Porta

Sulle motivazioni dei contratti a termine i contratti collettivi nazionali, aziendali e territoriali non possono più intervenire. Né sulla durata massima di un anno del primo incarico a tempo determinato (senza causale). Su questi temi, si applicano per tutti le regole nazionali dettate dal decreto estivo (Dl 87/2018, convertito dalla legge 96/2018) e non ci sono più margini per la contrattazione di primo e di secondo livello. Maglie più elastiche, invece, sulla somministrazione a termine: anche se è stato introdotto un tetto massimo di utilizzo che prima non c'era (il 30% rispetto ai lavoratori a tempo indeterminato assunti in azienda), è stata lasciata la possibilità ai contratti collettivi di modificarne la disciplina.

La stretta imposta dal nuovo esecutivo ai contratti di lavoro flessibili e alle possibilità di modificare le regole con i contratti collettivi va proprio nella direzione di ridurre il ricorso a queste forme di impiego, senza lasciare spazio per discipline alternative.

Un cambiamento di rotta rispetto al passato

Rispetto al passato si tratta di un deciso cambiamento di rotta: il Codice dei contratti emanato nel 2015 (Dlgs 81/2015) aveva impresso una notevole spinta agli accordi collettivi tra i datori di lavoro e le organizzazioni sindacali, su diverse materie.

L'articolo 51 del Codice mette sullo stesso piano dei contratti collettivi nazionali le intese territoriali e aziendali, purché sottoscritte dalle associazioni

sindacali più rappresentative. In sostanza, per le materie indicate nel Dlgs 81/2015 (si veda il grafico a fianco), la contrattazione decentrata non solo non necessita di alcuna delega specifica dai contratti collettivi nazionali ma addirittura vale il principio generale per il quale questi accordi hanno la stessa valenza giuridica. Il campo di intervento della contrattazione resta di larga portata: le intese possono ancora intervenire sulle regole del contratto part-time, sul lavoro a chiamata, sulla disciplina delle mansioni.

Rispetto alle novità più rilevanti introdotte dal decreto estivo, però, come la durata massima del primo contratto a termine e le causali che possono giustificare il ricorso al contratto a termine dopo i primi 12 mesi (esigenze estranee all'attività ordinaria dell'azienda; sostituzione di altri lavoratori; esigenze legate a incrementi non programmabili dell'attività ordinaria), la linea di favore è venuta meno e il legislatore ha optato per un modello standard e non modificabile, esclusa l'ipotesi del contratto di prossimità.

I contratti nazionali

Anche dopo l'eliminazione della causale per il contratto a termine nel 2014, alcuni contratti collettivi



Peso: 1-2%, 4-38%

nazionali hanno continuato a prevederla, con regole ad hoc per singoli settori (è il caso dei Ccnl delle cooperative sociali, degli Elettrici, di Federculture, degli Istituti socio-sanitari e assistenziali, della Sanificazione del tessile, del Tabacco). La maggior parte dei Ccnl, invece, non prevede più causali per la stipula di un contratto a tempo determinato (come rivela lo studio svolto a luglio da Adapt, l'Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali, «Il lavoro temporaneo fra contratti a termine e somministrazione»).

I contratti aziendali

Nelle intese aziendali, la frequenza degli interventi sulle formule contrattuali è diminuita negli ultimi anni, «probabilmente per la progressiva liberalizzazione della materia», come rivela il quarto Rapporto sulla contrattazione aziendale 2016/2017 dell'Ocse, l'Osservatorio nazionale sulla contrattazione di secondo livello della Cisl. «Dopo il decreto estivo - spiega il coordinatore dell'Osservatorio Roberto Benaglia - restano margini alla contrattazione di secondo livello sulla durata

complessiva dei contratti a termine e sui tetti di contingentamento, ma il vero collo di bottiglia è la causale, che scatta comunque dal tredicesimo mese, non è modificabile e ha le stesse regole restrittive per tutti». È una scelta che potrebbe non favorire la contrattazione in una fase di ripresa economica, come spiega ancora Benaglia: «Le aziende e i sindacati nel 2016 e nel 2017 hanno trattato di più su salari, premi di risultato e misure di welfare. Meno, invece, su ristrutturazioni e misure anti-crisi. Questo è un segnale di ripresa. In questo contesto, se si discute di nuove assunzioni anziché di uscite, il sindacato normalmente è disponibile a trattare, anche sulle nuove formule contrattuali».

IL NUOVO PERIMETRO DELLE INTESE

1

CONTRATTI A TERMINE

Modificabili
durata massima
e tetti di utilizzo

I contratti collettivi possono:

- modificare la durata massima (oltre i 24 mesi)
- modificare le pause tra un contratto e l'altro
- regolamentare i limiti di contingentamento
- definire i periodi di avvio di nuove attività, per i quali le assunzioni sono esentate dal contingentamento
- disciplinare il diritto di precedenza
- individuare i casi di contratto fino a tre giorni esclusi dalle norme sul lavoro a tempo determinato

2

SOMMINISTRAZIONE

Il limite del 30%
rispetto ai lavoratori
stabili è flessibile

I contratti collettivi possono:

- modificare il limite legale di utilizzo dello staff-leasing per l'utilizzatore
- modificare il tetto massimo di utilizzo dei lavoratori somministrati (30%, considerati anche i contratti a termine, del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza presso l'utilizzatore al 1° gennaio dell'anno di stipula dei contratti)

3

PART-TIME

Spazio alle intese
su ore supplementari
e clausole elastiche

I contratti collettivi possono:

- disciplinare le prestazioni supplementari (svolte oltre l'orario concordato) nei limiti dell'orario normale di lavoro
- regolamentare l'esercizio delle clausole elastiche, con riferimento alla variazione della collocazione temporale della prestazione lavorativa o della variazione in aumento della sua durata

4

LAVORO A CHIAMATA

Libertà su casi
di impiego e indennità
di disponibilità

I contratti collettivi possono:

- definire in via ulteriore alle ipotesi di uso individuate dalla legge (soggetti con meno di 24 anni; over 55; attività determinate con Dm) le esigenze specifiche per le quali la prestazione del lavoratore può essere effettuata in modo discontinuo o intermittente
- fissare la misura dell'indennità mensile di disponibilità

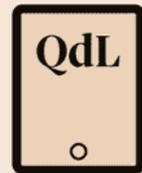
IL SECONDO LIVELLO AI RAGGI X

Le materie Lavoro a termine in testa

Le singole voci (in %) sul totale degli accordi di secondo livello del 2016-2017 che hanno previsto misure sugli istituti contrattuali



Nota: La somma è un valore diverso da 100% perché in uno stesso accordo possono essere regolamentati più istituti. Fonte: Ocse - Osservatorio sulla contrattazione di secondo livello - Cisl nazionale



QUOTIDIANO DEL LAVORO

Sul quotidiano digitale del lavoro di oggi è disponibile la rassegna di giurisprudenza a cura dello studio Toffoletto, De Luca Tamajo e soci quotidianolavoro.ilsole24ore.com



Peso: 1-2%, 4-38%

IN ATTESA DELLA PROROGA

Scade la Cig: a rischio 140 mila posti

PAOLO BARONI — P.3

Sindacati in allarme: per colpa del Jobs act ammortizzatori agli sgoccioli, urgente una proroga Pressing su Di Maio: oggi mobilitazioni e scioperi e un presidio dei metalmeccanici al Mise

Scade la cassa integrazione: a rischio 140 mila posti di lavoro

DOSSIER

PAOLO BARONI

ROMA

Appeso al «decreto urgenze» non c'è solo la questione del ponte Morandi e la drammatica emergenza di Genova, ma c'è pure il destino di 140mila lavoratori che a partire da oggi resteranno senza ammortizzatori sociali. Perderanno ogni sussidio e di fronte a loro avranno una sola drammatica prospettiva: il licenziamento. A partire da oggi, a tre anni esatti dal varo del decreto che in ossequio al Jobs act riformava tutto il sistema degli ammortizzatori sociali, per migliaia di lavoratori di ogni settore produttivo iniziano infatti a scadere i 36 mesi di cassa integrazione e i contratti di solidarietà a disposizione nel quinquennio.

Le promesse di Di Maio

Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo Luigi Di Maio, visitando la scorsa settimana lo stabilimento della Bekaert, aveva annunciato che col «decreto urgenze» sarebbe stata ripristinata la cassa integrazione straordinaria per cessazione. Dopo l'ok arrivato il 13 settembre da parte del Consiglio dei ministri questo provvedimento però è sparito dai radar e a distanza di 10 giorni non è ancora stato trasmesso al Quirinale.

I sindacati sono giustamente

preoccupati. In prima linea i metalmeccanici che per oggi hanno promosso una giornata di mobilitazione e di scioperi ed hanno programmato un presidio a Roma davanti al ministero dello Sviluppo. Al governo avanzano una richiesta precisa, la stessa fatta al precedente governo: prolungare di almeno 12 mesi la cassa integrazione in scadenza in modo tale da poter completare i processi di riorganizzazione e di ristrutturazione aziendale in corso e le iniziative di reindustrializzazione. «Le promesse non bastano vogliamo vedere il decreto - spiega il segretario generale della Fim-Cisl Marco Bentivogli -. La reintroduzione della cigs per cessazione è un primo risultato importante, che in parte affronta il problema, ma non basta».

I numeri della crisi

Secondo le stime di Fiom, Fim e Uilm sono circa 140mila i metalmeccanici coinvolti da situazioni di crisi in comparti che vanno dalla siderurgia agli elettrodomestici, dall'elettronica all'automotive, dall'itc alle telecomunicazioni, con 80 mila lavoratori in cassa integrazione straordinaria. Per metà sono concentrati nelle regioni del Nord, con punte di 16mila unità in Lombardia, 9.900 in Liguria, 9.800 in Piemonte e 5.900 in Veneto e un'ampia dif-

fusione anche al Sud (14.700 in Puglia, 9.000 in Campania e 8.200 in Basilicata). Al Mise sono 144 i tavoli di crisi aziendali ancora aperti, mentre sono 31 le aziende che hanno cessato l'attività per delocalizzare le loro attività all'estero mettendo a rischio altri 30mila posti di lavoro. In tutto i gruppi di imprese interessati da procedure di amministrazione straordinaria sono invece 147. Tra le prime emergenze da risolvere c'è proprio quella della Bekaert di Figline Valdarno che ha annunciato di voler chiudere l'impianto: se entro il 3 ottobre non ci saranno novità i suoi 381 dipendenti saranno infatti tutti licenziati.

Le richieste dei sindacati

Di Maio nei giorni scorsi in risposta alla mobilitazione dei metalmeccanici aveva confermato «il ripristino degli ammortizzatori tolti col Jobs act» ipotizzando nuovi sussidi «erogati sulla base di accordi tra il ministero del Lavoro, il Mise e le Regioni e interessate» in modo tale da coprire 2019 e 2020. «Siamo vicini ad un punto di non ritorno» avverte il segretario generale aggiunto della C-



Peso:1-1%,3-50%

sl, Luigi Sbarra. Che chiede al governo di aprire «con urgenza un tavolo di confronto col sindacato» per risolvere questa priorità assoluta. Oggi di Maio, con la scusa del consiglio dei ministri, dribblerà le tute blu ma per domani pomeriggio ha fissato un confronto coi segretari generali e potrebbero esserci altre novità. «Visto che le imprese sostengono la necessità di

licenziare questa massa di lavoratori siamo nell'ipotesi di una sospensione per tutti a zero ore lavorate» spiega Augustin Breda della Fiom. A suo parere la soluzione è «far pagare soprattutto le imprese». Anche perché tra maggiori uscite legate sostengono al reddito ed ai contributi figurativi, e minori entrate da lavoro (contributi ed imposte)

per risolvere il problema servirebbero 3 miliardi. Cifra che di questi tempi il governo farebbe molta difficoltà reperire. —

BY NC ND ALGUNI DIRITTI RISERVATI

144

I tavoli di crisi aziendali relativi a vari settori aperti al ministero dello Sviluppo Economico a tutto il 30 giugno 2018: riguardano in tutto a 189 mila lavoratori

80.000

I lavoratori del settore metalmeccanico interessati dalla cassa integrazione straordinaria che a causa del Jobs act a partire da oggi andrà ad esaurirsi

30.000

I posti di lavoro messi a rischio dalla delocalizzazione delle produzioni. Sono 31 in tutto i gruppi che hanno deciso di cessare l'attività in Italia e trasferirsi

3 miliardi

Il costo annuo per riproteggere tutti i lavoratori a rischio licenziamento, tra maggiori costi (sussidi al reddito e contributi figurativi) e minori entrate



ANSA

La protesta degli operai della Bekaert di Figline Valdarno che chiedono il ripristino della cassa integrazione per cessazione d'attività



Peso:1-1%,3-50%

IO Lavoro

Laurea scientifica?
Scelta giusta:
l'80% farebbe il bis

da pag. 49

L'80% dei laureati in discipline scientifiche rifarebbe lo stesso percorso. Insoddisfatto chi sceglie lettere o architettura

La scelta giusta

Il grado di soddisfazione crolla per gli indirizzi linguistico, letterario e architettura

Laurea scientifica, scelta giusta

L'80% dei laureati rifarebbe lo stesso percorso di studi

Pagina a cura
DI SABRINA IADAROLA

Un popolo di indecisi, quello dei giovani italiani. Insoddisfatti della propria vita, del lavoro che svolgono e talvolta anche della scelta universitaria. Nei Report Università dello scorso agosto prodotti dalla Direzione Studi e Analisi Statistica dell'Anpal, alla faticosa domanda «Si iscriverebbe allo stesso corso di laurea se dovesse scegliere oggi?», non tutti i laureati rispondono: «Ok, la scelta (della laurea) è giusta». Il fronte dei «sì» premia coloro che hanno optato per lauree a indirizzo scientifico (79,7% contro il 20,3% che non rifarebbe la stessa scelta). Molto soddisfatti sono anche coloro che hanno scelto il settore economico-statistico (74,4% contro 25,6%) e gli insegnanti, incluso i laureati in scienze della formazione e dell'educazione e pedagogia (70,1% contro 29,9%). Seguono i laureati ad indirizzo agrario (soddisfatti nel 69,2% dei casi), psicologico (68,5%), chimico-farmaceutico (66,3%) e i laureati a indirizzo giuridico (61%). Questi ultimi non senza sorpresa, visto che da un

lato manifestano un grado di soddisfazione leggermente superiore alla media per l'utilizzo nel mondo del lavoro delle conoscenze acquisite all'università e per la possibilità di carriera. Dall'altro, lamentano maggiore insoddisfazione per le prospettive di stabilità e di sicurezza sul lavoro e per il trattamento economico. I più insoddisfatti sono i laureati nel settore disciplinare politico-sociale. Quasi la metà di loro (44,7%), così come i colleghi dei gruppi linguistico, letterario, geobiologico e architettura (4 su 10), opterebbe per un altro corso di laurea.

Eppure laurearsi conviene, a prescindere. Lo ha ribadito qualche mese fa l'Anvur nel rapporto biennale sull'Università e la ricerca che l'Agenzia nazionale di valutazione fa delle performance dei laureati italiani sul mercato del lavoro. Analizzando i numeri di Eurostat, nel confronto dei tassi di occupazione e disoccupazione di due gruppi di giovani (25-29enni e 30-34enni), in possesso del semplice diploma o della laurea, le conclusioni sono tre: il trend migliora per entrambe le categorie e per tutti e due i titoli di studio; i laureati lavorano

(di poco ma) più dei diplomati, tanto che la disoccupazione per i primi è del 13,7% nel 2017, due punti in meno rispetto ai giovani diplomati; infine l'Italia (57,1% di occupati tra i laureati di 25 e 29 anni, 77,3% tra 30 e 34 anni) è ancora in ritardo rispetto all'Unione Europea (rispettivamente di 18 e 10 punti).

Scegliere con consapevolezza il percorso più in linea con le proprie aspirazioni o attitudini è fondamentale. Ma lo è altrettanto valutare quale percorso può aiutare a trovare presto lavoro o trovare un lavoro all'altezza delle proprie aspettative. E conta come lo si vive e lo si arricchisce quel percorso. Nel Report Università già citato dal quadro di sintesi emerge che, nel passaggio dal-



la laurea al lavoro, incidono: il genere (le donne hanno minore probabilità di essere occupate rispetto ai maschi a parità di condizioni), l'età (arrivare più giovani alla laurea garantisce una maggiore probabilità di trovare un lavoro, al contrario di un voto di laurea più alto), infine l'esperienza lavorativa maturata durante gli studi, soprattutto se continuativa, o l'aver partecipato a un programma Erasmus.

Poi c'è il tema occupazione: per alcuni, il passaggio dalla laurea al lavoro è veloce. Lo è, ad esempio, per i laureati afferenti al Gruppo Medico con maggiori probabilità di essere occupati. Seguono i laureati del Gruppo Ingegneria e quelli del Gruppo Insegnamento, che dopo la laurea magistrale impiegano in media meno di otto mesi per entrare nel mondo del lavoro. A seguire si collocano i laureati dei Gruppo Chimico-farmaceutico, Scientifico, Agrario, Economico-statistico, quelli

di Architettura, Educazione fisica, dei Gruppo Linguistico, Geo-biologico e Politico sociale. Per questi ultimi, la media è di 10 mesi. Per i laureati del Gruppo Psicologico e soprattutto dei Gruppi Letterario e Giuridico le percentuali si riducono ulteriormente sfiorando i 16 mesi. Questi ultimi, ad esempio, a quattro anni dalla laurea trovano lavoro nel 67,6% dei casi, meno di 7 laureati su 10. Mentre, se pensiamo ai laureati del Gruppo Insegnamento, a collocarsi sono quasi 9 laureati su 10. Chi lavora, svolge prevalentemente un lavoro autonomo (57,2%). Solo il 29,0% diventa lavoratore dipendente, e lo fa nel 25% con un contratto di lavoro temporaneo. Nel 4,5% dei casi, senza alcun contratto, ma con accordi verbali. Si tratta però sempre di lavori in linea con la propria formazione e le proprie competenze, soprattutto se si è uomini (l'89,0% dei lavoratori è impiegato in professioni high skill contro

l'81,7% delle lavoratrici). E le qualifiche vanno da Specialista in scienze giuridiche (quasi il 70%) a Impiegato addetto alla segreteria e agli affari generali (6,0%), Specialista delle scienze gestionali, commerciali e bancarie (3,7%) e Tecnico delle attività finanziarie ed assicurative (3,5%). Con la fortuna di non dover lasciare necessariamente la propria terra: sul totale di chi trova lavoro del Gruppo Giuridico, da autonomo o dipendente che sia, l'88,6% di laureati nel Nordovest trova il lavoro «in casa», cioè nella stessa ripartizione della sede di laurea. La Lombardia è la regione che assorbe più laureati del Gruppo Giuridico, ma il primato di regione con il più alto numero di laureati occupati che lavorano nella stessa sede territoriale in cui è stata conseguita la laurea spetta al Piemonte (89,5%), con al seguito la Calabria (88,2%).



Il tasso di occupazione per gruppo disciplinare *

| GRUPPI DISCIPLINARI | Maschi | Femmine | Totale |
|---|-------------|-------------|-------------|
| Agrario | 86,8 | 84,6 | 85,7 |
| Architettura | 90,3 | 81,5 | 85,6 |
| Chimico-farmaceutico | 86,4 | 85,7 | 86,0 |
| Difesa e sicurezza | 100,0 | 94,7 | 99,4 |
| Economico-statistico | 90,7 | 87,0 | 88,8 |
| Educazione fisica | 86,7 | 85,4 | 86,1 |
| Geo-biologico | 81,1 | 74,1 | 76,5 |
| Giuridico | 74,7 | 62,5 | 67,6 |
| Ingegneria | 94,6 | 91,3 | 93,8 |
| Insegnamento | 90,4 | 89,4 | 89,5 |
| Letterario | 74,7 | 72,9 | 73,4 |
| Linguistico | 82,4 | 79,0 | 79,4 |
| Medico | 96,9 | 96,3 | 96,5 |
| Politico-sociale | 85,2 | 79,1 | 81,3 |
| Psicologico | 84,0 | 75,7 | 77,1 |
| Scientifico | 91,2 | 86,5 | 89,6 |
| Gruppi Disciplinari delle Lauree di II livello | 87,5 | 80,1 | 83,1 |

* Dati 2015 di laureati di II livello nel 2011

Fonte: elaborazione Direzione SAS di Anpal Servizi su dati Istat 2015



Peso: 1-2%, 61-28%, 63-72%